2/2/4.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE
II
2
4
40
RACCOLTA NENCINI

Ex Libris Joannis Nencini
1874

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MUNERAQUE MUSARUM HINC PETIS ET VENERIS

CATULL. LXVIII.

Digitized by Google

XVII OTT. MDCCCLXVI

PER LE NOZZE

DI

EDUVIGE MAZZANTI

CON

ISIDORO DEL LUNGO

RICORDO

DI

GIOSUÈ E VALFREDO CARDUCCI

Digitized by Google

SU LE PIAZZE PE' CAMPI E NE' VERZIERI
D'AMOR FRA I LUDI E LE TENZON CIVILI
CREBBI; E ADULTA CERCAI TEMPLI E MISTERI,
SCUOLE PENSOSE E SOLITARI ESILI.

OR DOVE SON LE DONNE ALTE E GENTILI,
I FRANCHI CITTADINI E' CAVALIERI?
DOVE LE ROSE DE' GIOCONDI APRILI,
DOVE LE QUERCE DE' CASTELLI ALTERI?

POVERA E SOLA ALLA MAGION FELICE
ECCO NE VENGO OVE MI TOGLI UN PIO
AMOR CHE MI RESTAVA, O INCANTATRICE.

APRI, FANCIULLA; CHÈ SE TEMPO RIO
OR MI SI VOLGE, I' VIDI GIÀ BEATRICE:
APRI: LA TOSCA POESIA SON IO.

Digitized by Google

RIME

DI MATTEO FRESCOBALDI

Digitized by Google

Digitized by Google

RIME

DI

MATTEO DI DINO FRESCOBALDI

ORA NOVAMENTE

RACCOLTE E RISCONTRATE

SU I CODICI

DA

GIOSUÈ CARDUCCI.

PISTOIA

SOCIETÀ TIPOGRAFICA PISTOIESE

Carducci, Bongiovanni e C.

1866.

Digitized by Google

(Proprietà Letteraria)

Digitized by Google

DI MATTEO FRESCOBALDI

E DELLE SUE RIME

TESTIMONIANZE E NOTIZIE.

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

1.) G. M. Crescimbeni. *De' coment. intorno all' ist. della volg. poes.* Venezia. Basegio. MDCCXXX. v. II, p. II, l. III, § XXIV, pag. 138.

« Matteo Frescobaldi fiorentino, figliuolo di Dino . . fioriva circa il 1333, come si cava dalle . . . sue rime della Chisiana, e morì nel 1348, come scrive Donato Velluti . . . storico di quei tempi. »

2.) Donato Velluti. *Cronica dall' anno MCCC in circa fino al MCCCLXX.* Firenze. Manni. MDCCXXXI. 4. pag. 39 e segg.

« Del detto messer Lambertuccio furono più figliuoli, Lippaccio, Taddeo, DINO e GIOVANNI nati di lui e di monna Minga che fu de' Cavicciuli.

» DINO, figliuolo che fu del detto messer Lambertuccio, . . ebbe per moglie monna Giovanna . . . la quale poi fu monaca in San Donato a Rifredi. Il detto Dino morì già è cinquant' anni . . .: rimase di lui due figliuoli, MATTEO e Lambertuccio.

» Il detto MATTEO di Dino fu di comunale statura, grande giucatore, spesse volte vestito con bellissime vesti (e

tal otta tagliate e non cucite si vendevano o impegnavano), alcuna volta vilmente vestito. Morì nella mortalità del 1348 d'età di quaranta anni o più; non ebbe mai moglie. Rimasene una bastarda; la quale stette poi per fante di Nicolò; e poi s'andò via, e morì poichè Lambertuccio . . . . .

» Seguita di GIOVANNI, il quale fu figliuolo del detto messer Lambertuccio: il quale fu di comune statura, buono trovatore e sonettieri e di forti rime; bello e grando sonatore di chitarra e leuto e vivola . . . Ebbe per moglie monna Gemma, figliuola che fu di messer Pigello de' Conti da Gangalandi; della quale nacquero più maschi e femmine tra gli altri Pigello e Lippaccio. »

3.) G. M. Crescimbeni. *Op. cit.* loc. cit.

« . . per le vestigia del padre camminando, scrisse con tanta dolcezza e leggiadria d'amore, quanta ne usò ogni altro più rinomato di quel secolo, tolto il Petrarca . . . Da tutti questi componimenti considerati unitamente chiaro apparisce che egli non men che il padre può dirsi rimatore del secol d'oro, e si debbe connnmerare tra quelli che, sebbene alla toscana poesia non diedero l'essere, nondimeno, perchè finirono di pulirla e nobilitarla, più che padri è il dover che si chiamino. »

4.) F. Zanotto. *Lirici del sec. primo, secondo e terzo.* Venezia. Antonelli. MDCCCXLVI. 4. pag. 512.

« Fa meraviglia come in parecchie delle più riputate nostre istorie letterarie non si faccia menzione di lui . . . È ben degno di essere nomato scrittore del secolo d'oro e meritare che altri si adopri a renderlo di pubblico diritto. »

5.) Discorso preliminare alle *Rime di m. Cino da Pistoia e d'altri del sec.* XIV. Firenze. Barbèra. 1862. 16. pag. LI.

« . . amico del Petrarca meritava di essere, per la gentilezza del suo comporre se non della vita, Matteo Fresco-

baldi, giustamente annoverato dal Crescimbeni tra quelli che, sebbene alla toscana poesia non diedero l'essere nondimeno perchè finirono di pulirla e nobilitarla, più che padri è dover che si chiamino. »

6.) Pietro Dazzi. *Prose e poes. sc. in ogni sec. della lett. it. — Part. sec. Poesie.* Sec. ediz. del tutto rifatta. Firenze. Barbèra. 1864. 8. pag. x.

« Con tanta leggiadria, con tal finezza di squisito sentire compose i suoi canti d'amore, che giustamente si ripone fra i perfezionatori della volgar poesia. »

II.

L. Allacci nell'indice de'suoi Poeti antichi (Napoli. d'Alecci. 1661. 8) cita Matteo di Dino Frescobaldi fra quelli che oggidì si conservano nelli codd. Vaticani, Chisiani e Barberini. Io verrò qui sotto indicando i codd. che furono come fonti a questa nuova raccolta delle rime di M. F.

1.) Chigiano 580. Contiene al f. 751 alcuni son. di M. F.; uno de'quali, e fu la prima poesia di Matteo data a stampa, venne pubblicato per saggio dal Crescimbeni nel cit. l. de' Coment. (Roma. 1710. Venezia. 1730) e quindi inserito nella Racc. di rime ant. tosc. (Palermo. Assenzio. 1817. 4. III 395) e fra i Lirici del sec. I II e III (Venezia. Antonelli. MDCCXLVI. ediz. in 4 e in 24) e in Rime di m. Cino da Pistoia e d'altri già cit. È il III del l. II di questa raccolta.

2.) Vaticano 3213 che fu di Fulvio Orsini. [V. nelle annotazioni a questa raccolta.] Il Crescimb. l. c. afferma esser questo

il ms. a cui si riferisce Feder. Ubaldini citando nell' ind. ai Docum. d'am. del Barberino una canz. di M. F. e che le rime del F. vi si leggono al f. 500. Primo a pubblicare di su questo cod. due son. del n. a. [IX e XII del lib. II nella pres. st.] fu il Perticari nel Giorn. arcad. (t. I. quad. IV. apr. 1819); e quindi furon raccolti negli Opuscoli di G. Perticari (Lugo. Melandri. 1823. 8) e nelle Opere (Bologna. Guidi. 1839. 4. II 269). Male dunque vantasi F. Trucchi di essere egli stato il primo dopo il Crescimb. a scoprire rime del F., e mal lo corregge il visc. de Batines (Art. 2 su la raccolta del Trucchi in Ricordi filol. Pistoia. 1847. n. 14. pag. 212) asserendo a Salvator Betti l' ediz. arcadica. A ogni modo il Trucchi fra le Poes. it. ined. (Prato. Guasti. 1846. I 71) oltre un de' son. editi dal Pertic. [II IX.] altri cinque ne diede dal cod. vat. e sono il I, V, VIII, XXIV, XXXVI del nostro l. II. È da avvertire che degli editi dal Perticari e dal Trucchi quelli che ora sono I, IX, XII, XXIV nel II della nostra raccolta vennero ammessi fra le cit. Rime di Cino e d'altri ec. [si designano per R C. nelle annotazioni]. Ultimamente in un fascic. di 16 pagine intit. Rime di M. F. ora per la prima volta pubblicate. (Firenze. Stamp. del Vocab. e dei testi di lingua. 1864) l'ab. cav. G. Manuzzi pubblicò 12 son. e una canz., quali l'amico suo conte A. Mortara gli avea tratti da questo celebrato cod. vat. e confrontati nella maggior parte ai codd. magliab. Esso sig. Manuzzi, che adornò di postille lessigrafiche il lavoro dell'amico, ci fa nell'avvertenza sapere che il Mortara queste rime le aveva presso che allestite per la stampa insieme con quelle dello stesso poeta (ridotte a miglior lezione) che si leggono in diverse raccolte, con più il son. *Io mi risolvo come neve al sole* che si legge anonimamente fra le Prose e Rime di Bonaccorso da Montemagno (Firenze. Manni. 1718. 12. pag. 249) e che il cod. vat. attrib.

al nostro Matteo. La canz. pubbl. dal Manuzzi comparisce nel I della pres. raccolta sotto il n. I, i son. nel l. II. sotto i n. VII, X, XI, XVI, XVII, XIX, XX, XXIII, XXVI, XXVII, XXX, XXXIV e sotto il n. XXII il son. dato dal Casotti nelle Annotazioni alle Rime di B. da Montemagno con l'avvertenza che si legge fra molti sonetti del Montemagno in un cod. ms. della stroz. e in altri codd. si dice essere d'aut. inc. Avverto anch'io che nel 1831 per nozze Tipaldo e Carta fu dato fuori con altri cinque sotto nome d'inc. aut. pe' tipi d'Alvisopoli dal Gamba, il quale li desunse da un cod. del dott. D. Rossetti conten. la St. della guerra di Troia di G. delle Colonne, e nel 1862 fu ristamp. fra le Rime del Montemagno recate a miglior lezione con un ms. riccard. da M. Dello Russo (Napoli, Ferrante. 8). In fine l'avv. P. Bilancioni mi fa sapere che in altri codd. va sotto altri nomi e che il red. 151 lo ascrive recisamente a Giovanni da Prato. Anche il son. *Per riposarsi su le calde piume* edito pur dal Manuzzi e raccolto nel II. di questa st. sotto il n. XXXIV, come mi ammonisce esso sig. avv., era stato profferto in luce da D. Rossetti nell'opera intitol. Petrarca, Giul. Celso e Boccaccio, illustraz. bibliolog. ec. (Trieste. Marenigh. 1828. 8.) Lo diè il Rossetti [pag. 387] per un madrigale del Petrarca, avendolo ritrovato monco dei versi 10 e 13 in fine al canzon. di m. Francesco in un suo cod. del sec. XV. E pubblicò anche una postilla marginale di questo tenore: « Hic scribit genero suo de Borsano in hunc modum. Audies. Cum petierat : quidnam faceret, et quamnam vitam duceret; fuit ei responsum: quod valde gaudet, et se dat quieti et otio et quotidie ibat vagabundus: quare scripsit, ut contra, ad litteram, et sibi misit per unum eius famulum qui sibi prædicta retulerat. » Ciò non di meno il Rossetti annotava: « Se taluno tuttavia crederà non potersi ascrivere al Petrarca questi versi, io non glie ne farò contrasto. » E per vero può darsi che il copista e po-

stillatore del codice rossettiano fosse ingannato a crederlo del Petr. dalle frasi che in questo son. si leggono male imitate di su quel famoso del Petr. *La gola il sonno* ec. Debbo poi alla gentilezza dell'avv. Bilancioni, cortese come dotto raccoglitore di tutto ciò che riferiscasi agli antichi poeti italiani, sette altri sonetti di M. F. che omessi dal Trucchi e dal Mortara pur si leggono nel vatic. e vengono ora primieramente alla luce nel II di questa racc. sotto i n. VI, XIII, XV, XVIII, XXV, XXX, XXXV. E debbo molte grazie auche al ch. sig. Manuzzi, il quale mi permise l'uso delle rime da lui pubblicate e delle utili postille e per le altre rime mi diè supplimenti correzioni e varianti. Il Perticari il Trucchi il Manuzzi il Casotti il Gamba il Rossetti sono cit. nelle annotaz. a questa raccolta con le abbreviazioni Pert. T. M. Cas. G. Ross. e vengono segnate d'asterisco le postille desunte dalle loro pubblicazioni.

3.) Lanrenziano pl. XL cod. XLVI [L. nelle annotazioni a questa racc.] cart. in 4. del sec. XIV. È cit. dal Quadrio nelle Correz. ed aggiunte alla Stor. e rag. d'ogni poes. [VII 163] come contenente rime di M. F. a F. Ventura. E contiene di fatto i due sonetti ora per la prima volta pubbl. nel II sotto i n. XXXVII e XXXVIII, con questa differenza che fra Ventura monaco si cambia in ser Ventura Monachi, il frate nel cancelliere del popolo fiorentino, che, quando Matteo gli scrivea, doveva esser forse ambasciatore a'Pisani. Di lui si leggono rime negli strozz., e un son. ne pubbl. il Crescimb. III 156: morì, come Matteo, nella pestilenza del 48.

4.) Rediano 151. 184. ora laurenziano [LR nelle annotaz. a q. racc.] cart. in f. del sec. XV. Su questo cod. gli academici della Cr. citano le rime così di M. F. come di molti altri antichi. Di M. F. oltre il son. pubbl. di su'l chig. dal Crescimb. [II III], contiene a c. 112 altri 7 sonetti, e sono

la prima volta stamp. in questa racc. al l. II sotto i n. II, IV, XXI, XXVIII, XXIX, XXXII, XXXIII, A un dotto uomo e di queste cose intendente par forte da dubitare che i son. del red. pertengano a M. F. freschissimo e tersissimo rimatore e non siano più tosto fattura di un Frescobaldi posteriore fiorito nel quattrocento. Pur ammettendo il dubbio, i son. del red. per la lingua e pel sistema di versificazione specialmente delle terzine mi paiono poesia del primo trecento: potrebbe a un caso sospettarsene autore Giovanni di Lambertuccio Frescobaldi.

5.) Strozziano 620 ora magliab. VII. var.993 [SM1 nelle annotaz. a q. racc.] cart. in f. di sole 4 carte numer. anticamente lxxxxv-lxxxxiii oltre una in principio non numer. con la scritta Chanzoni di Dante e d'altri maestri; è avanzo d'un cod. del sec. XV. Contiene sotto il nome di Matteo Didino Frescobaldi le due canzoni da me raccolte nel l. I al n. II. e III. La prima [ora II del I] fu pubbl. dal Nannucci [N. nelle annotaz.] nel Man. della letter. del pr. sec. della lingua it. (Firenze. Magheri. 1837. 4, II 106. e Firenze. Barbèra. 1856. 8. I 337); e ristampata poi nella Scelta di poes. lir. dal pr. sec. della ling. fino al 1700 (Firenze. Le Monnier. 1839. 4) e nelle cit. Rime di Cino da Pistoia e d'altri ec. Dell'altra [III del I] diceva il Nannucci che per essere il cod. scorretto e guasto assai in qualche parte non avea potuto ricavarne alcuna sana lezione: a me è parso di poterla pubblicare.

6.) Strozziano 640 ora magliab. II II 40 degl'illustrati da V. Follini [SM2 nelle annotazioni a q. rac.] cart. in f. del sec. XV. Probabilmente è quel testo di poeti antichi della libreria Strozzi di Firenze rammentato dal Crescimb. l. c. e dal Quadrio II 168, come contenente rime di M. F. Il Trucchi in Poes. it. ined. l c. scrive di certe ballate e

canzoni di M. F. le quali fu egli il primo a scoprire nei codd. strozz.; queste, stando lui a Roma, vennero pubblic. in uno di quei libretti che si metton fuori per nozze. Da un artic. del De Batines intorno alla raccolta del Trucchi nei cit. Ricordi filol. si apprende che l'editore di queste ballate di Matteo a cui accenna il Trucchi è F. L. Polidori. [Pol. nelle nostre annotaz.] Egli dunque nel 1844 per le nozze del march. G. Pepoli pubblicò in Firenze dalla tip. Piatti in un fascic. di 23 pagg. le Ballate di M. di D. F. tratte da un cod. magl. del sec. XV; che è lo strozz. di cui ora discorriamo, ove si leggono a c. 221 r. e segg. Più tardi, nel 1853, F. Corazzini [Cor. nelle nostre annotaz.] nella Miscell. di cose ined. o rare (Firenze. Baracchi. 8.) raccoglieva un'altra ballata che prima in ordine era stata lasciata addietro dal Polidori e due canzoni le quali si leggono a c. 220. r. del cod. Tutte le ballate del F. contenute nello strozz. si ripubblicano ora, eccetto quella che incom. *Quanto più fiso miro* che è fra le rime di Cino e tien del suo fare, nel III di questa raccolta quasi in quel medesimo ordine che si seguono nel ms. E già le I--VI la VIII e la XI erano state ammesse nelle cit. Rime di Cino ec. e la III e VIII novamente dal Dazzi [D. nelle annot.] nelle Prose e poes. sc. in ogni sec. della lett. it. Parte seconda (sec. ediz. Firenze. Barbèra. 1864. 8.). Anche le due canzoni riveggono la luce nel I di questa raccolta sotto i n. IV e V; e la prima, n. IV, era già stata inserita nelle cit. Rime di Cino ec. Se non che questa, innanzi che il Corazzini le desse luogo nella sua Miscell., leggevasi nei Versi alla patria di lir. ital. dal sec. XIV al XVIII racc. per cura di F. L. Polidori (Firenze. Cecchi. 1847. 16) attribuita niente di meno che a G. Boccaccio; e la lezione era, non dirò inferiore al cod. strozz., ma bruttamente spropositata. Da qual fonte la ricavasse, il Polidori non dice; nè io ho saputo ritrovare. E chi la volesse ritenere per cosa del Boccaccio e dare in vece

al Frescobaldi quella che la seguita, che è come una ricantazione, potrebbe trovar qualche argomento nello stile più sostenuto e franco della prima. Tuttavia io che le ho ambedue per cosa del Frescobaldi do ragione della fiacchezza della seconda [I. v.] con la difficoltà del ricantarsi in senso contrario per le stesse rime. E a tenerle ambedue opera di M. F. ho per argomenti; la somiglianza dello stile tra queste e le altre cose di lui; la identità del metro in queste e nelle altre due canzoni [II e III del I], indubitatamente del Frescobaldi, che le precedono; l'autorità del Vatic. dove la IV si legge come opera di M. F., e col nome di lui ne cita un verso l'Ubaldini, *Certo s' al proprio ver noi riguardiano*, nell'Indice ai Docum. d'a m. del Barberino. Altra curiosità bibliogr. voglio notare. Nello Strozz., dopo le due canzoni in discorso e dopo la ballata a' fiorentini, ch'è l'ultima a stampa in questa raccolta, e innanzi alle altre ballate del F., sotto la rubrica Canzone mandata al chomune si legge la celebratissima *Patrïa degna di trionfal fama*. A chi volesse far onore a Matteo nostro di cotesta canz. qualche argomento potrebbe soccorrere; questo ravvicinamento nel cod. strozz., l'aver trattato il F. materie politiche in tre altre canz., il suo piacersi dell'imitar Dante. Se non che l'amanuense dello Strozz. non procede oltre le due stanze, quasi accortosi dell'errore. Io non insisto dunque per M. F. e la do volentieri ad Alberto della Piagentina, sicuro che di Dante non sia. Noto in fine che a c. 214 r. di questo Strozz. incomincia e seguita fino a 215 una serie di sonetti, e sopra v'è una scritta Qui cominciano lopere di ...., a cui una mano diversa ha aggiunto per Giachinotto bostichi fatti; le quali ultime parole sono state cassate, forse dallo stesso che le scrisse: sono 15 son.; e a ciascuno è apposta la scritta Fatto per . . . , se non che il più delle volte è lasciato in bianco il nome della persona a cui o per cui il son. fu fatto. Fra questi 15 se ne leggono 8 dei raccolti dal Trucchi

e Mortara di su 'l cod. vat. come cosa di Matteo, e precisamente i numerati nel II libro V, XVII, XIX, XXIII, XXVI, XXVII, XXX, XXXVI; e 5 dei sette pur trascritti di su 'l V. e cedutimi dall'avv. Bilancioni, e propriamente i num. VI, XIII, XV, XVIII, XXV, XXXI, XXXV: confusi poi fra questi n' ha due che nel V. non sono o non vi sono col nome di M.F., ma che, trovandosi fra tutte cose attribuite al F. da un cod. autorevole qual è il V., possono essere essi pure composti da lui. Ciò mi faceva notare il dottor Carlo Gargiolli, sempre a me largo d'intelligente aiuto in questo e in altri lavori. E in uno in fatti è la stessa maniera che regna in altri un po' artifiziosi e contorti dal V. assegnati a M. F.: vi ricorre di più la voce mille, la quale per me, come avverto nelle annotazioni, è allusiva al nome dell'amata e altrove ritorna in campo: sì che io credo d'appormi ammettendo questo son. sotto il num. XIV nel II. L'altro, intit. Sonetto in bisticci per . . . , comincia:

La nave nova che ti guida e guada
ritto retto che la vogiia vaglia
ai messo mosso che ti stogiie e staglia
pigrizia pograzia in te grida e grada

e così seguita senza costrutto, degno di rimanersene sotterrato fra le tavole di quel codice, fosser pur le mille volte di M.F.

Se non che queste rime sono elleno poi tutte fattura di M.F., del figliuolo di Dino, morto nel 1348? Il V. inscrive netto netto Matteo di Dino Frescobaldi sopra ciascun dei sonetti: tace lo SM2. E già a me, prima di notare la serie dello SM2. anonima e lontana dalle altre rime che di Matteo ivi si leggono, alcuni dei sonetti pubblicati dal Trucchi e dal Manuzzi come di M. F. sonavan male. Nè mi dava noia la mitologia; che già ve n' è in Dante, e il Boccaccio avea scritto il *Filocolo* e l'*Ameto* prima che Matteo morisse; e nè pur mi dava noia la palese e cercata imitazione della maniera non solo ma e delle frasi e dei versi del Petrarca, poi che Matteo moriva nel 1348, quando già il Petrarca era poeta famoso. In fi-

ne, io pensavo, Matteo nostro, più che poeta vero, è franco verseggiatore: nelle prove giovanili imitava Dante e Cino: sorto su l'orizzonte l'astro novello del Petrarca, si sarà rivolto tutto a lui, e, come avviene agl' imitatori, avrà esagerato. Non fece lo stesso Sennuccio del Bene più vecchio? non si sente qualcosa di simile nelle rime del Boccaccio coetaneo a Matteo? Aggiungete che, dove il n. a. imita evidentemente il Petr., l'imitazione è sempre dalle rime in vita di M. Laura e nè pur dalle più tarde fra queste; ed è meglio della intonazione che degli spiriti, quasi di cantor rozzo che raccapezza la melodia ma non l'armonia; il che dovette accadere agl'imitatori primissimi del Petrarca, troppo più inculti che quella sua squisitissima arte non comportasse. Aggiungete che anche ne' sonetti petrarcheggianti si scorge qua e là qualche rimembranza di Dante, come nelle rime più pure. Ragioni tutte bell' e buone: ma in somma dalla ballata x arcaica al son. che incomincia *Solean dolci parer* v'è troppo stacco: oltre i dubbii e le incertezze sopra certi sonetti accennate di sopra, anche negli altri diresti di scorgere diverse mani: in qualcuno poi v'è artifizio brutto e barbarie come d'età più bassa. Sarei quasi tentato d'indovinare sotto il nome di M. F. tre rimatori: l'uno più antico, quasi ducentista, autore delle ball. VII e IX e di qualche son.; il secondo del miglior trecento, autore degli eleganti sonetti, delle restanti ball. e delle canz., se alcuno non dubitasse per la prima; al terzo, d' età scadente, spetterebbero certi sonetti. E ripenso ai diversi rimatori di casa Frescobaldi, a Dino padre di Matteo, a Giovanni figliuolo di Lambertuccio e fratello di Dino e in fine anche a quel Giovanni che mercatava in Inghilterra nel sec. XV e scrivea sonetti dell' anno 1468 che si leggono nel red. 151. Quelli che in Roma si dilettano di siffatti studii potranno per avventura trovar lo scioglimento dell'enigma nei codd. delle loro biblioteche: io ho cercato in vano di far da Edipo co' fiorentini; e per ciò mi contento a distinguere con un asterisco quei son. che al mio gu-

sto non rendono il sapore dello stile di Matteo e la purissima purità de' primi quarant' anni del trecento. Non so poi se al lettore garberà il mio dubitativo asterisco anche innanzi a due ballate che a me paiono sentire troppo il duecento. Non mi pento dell'aver sanato secondo il mio giudizio alcuni luoghi orribilmente guasti d'alcuni son. provenienti dallo SM2 e dal V., pur recando in nota la propria giacitura delle parole manoscritte con fedeltà anzi con superstizione che puzzerà di pedantesca. Non me ne pento; se bene per questo mio *correggere a man salva* mi tocccasse una solenne ripassata in uno scritto molto utile e giudizioso d'un dotto ed elegante conoscitore della nostra lingua, che pur mi onora della sua benevolenza e glie ne son grato. Si trattava d'un luogo del Poliziano nel quale io avevo conservato la lezione degli edd. che mi precedettero, *riunito*, tuttavia avvertendo in nota che il cod. leggea *rimunito*, partic. mancante insieme col suo verbo ai vocabolarii e da me non inteso. Ora, essendosi il dotto uomo abbattuto a vedere i contadini del Senese *rimunire*, cioè ripulire, una pianta e a sentir que'della Valdichiana chiamar *rimunita* una donna ravversata, credè che *rimunito* potesse esser benissimo anche un colle, e uscì fuori gridandomi: « Il Carducci, nonostante che il cod. leggesse, per sua confessione, *rimunito*, vi sostituì *riunito*, perchè per lui *rimunito* qui non vuol dir nulla e la voce non è posta nei vocabolari. Ecco a che conduce il fidarsi troppo di sè stessi e il correggere a man salva! » Gran mercè della lezione, ma non tanta furia, di grazia. Lasciamo del *rimunito*, che nel senso di *rimondo*, come il critico vuole, qui dopo *netto* parrebbe inutile, e che trasportato così alla spiccia da una pianta e da una donna a un colle parrà ardito: a ogni modo il mio giudizioso correttore, che è pure accademico della Crusca, prima di registrarlo nel Vocab. con l'esempio del Poliziano, vegga di pensarci un po'su a mente riposata. Ma era proprio questo il caso di rinfacciare le correzioni arbitrarie a me che avevo rivendicato il testo del Poliziano

dai concieri dei cinquecentisti e degli edd. del 1813? Ed ero io che avevo sostituito di mio capo il *riunito* al *rimunito*? o non più tosto accettato in questo luogo il testo de'miei antecessori? E il critico ha egli veduto il cod. riccard., unico apografo per molte rime di mess. Angelo? sa egli quanto sia spropositato, tanto da crescere fin la misura de'versi? intende egli che con quel cod. non era avventatezza, quando si trattava d'un vocabolo affatto nuovo ai libri, l'accettare alla peggio la correzione del Nannucci e del Ciampolini? E ciò non ostante come avrebbe saputo il dotto uomo che il cod. leggea *rimunito*, se non glie lo dicevo io, audace manomettente, nella mia umile ed ingenua nota? Quanto al fidarsi troppo di sè stesso, o a chi mi dovevo fidare dopo consultati i lessici grandi e piccoli e qualche amico? O sapevo io che il solerte critico si fosse avvenuto a raccattare un *rimunito* qualunque fra le crete di Valdichiana, e lo tenesse in serbo come fra' Cipolla i carboni, per incastrarlo a suo tempo in un verso del Poliziano quasi reliquario degno? Del resto io seguiterò a stimare il mio critico; ma seguiterò anche, mi perdoni, a fidarmi un pocolin di me stesso, memore, almeno in questo, d'una maledizione dello Spirito santo; seguiterò anche a produrre i testi secondo il mio instituto. Producendo un testo io ho il diritto di accettare o prescegliere una lezione, come ho il dovere di notar minutamente come e dove la mia lezione discordi dall'apografo. E questo dovere io l'adempio scrupolosamente, tanto scrupolosamente che mi compiaccio di dar io stesso nelle mie note l'armi alla critica.

Si quid novisti rectius istis,
candidus imperti; si non, his utere mecum.

Bologna, XVII ottobre MDCCCLXVI

G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE RIME

DI MATTEO FRESCOBALDI

LIBRO I.

CANZONI DISTESE

Digitized by Google

I.

Donna gentil, nel tuo vago cospetto
Amor impera e mantien signoria
con tanta leggiadria
quanto mai si conviene a cosa bella;
ed io dinanzi a lui come suggetto
chiamo mercè, che ti faccia esser pia,
poi che la vita mia
è data a te per serva e per ancella.
Amor al mondo e l' età tenerella,
donna, ti fa la scusa;
ma tu d' amor non usa
non riconosci 'l ben che 'l ciel ti dona.
Venere graziosa t' incorona,
se tu vuo' 'l frutto del suo dolce regno,
più che mai coronasse creatura:
sola ti fe' natura

Digitized by Google

per far di sì gran lume il mondo degno.
Se non fusse uno sdegno
il qual ti fia, vivendo ancor, gran noia,
che ti nega la via di quella gioia? *20*

Donna, se tu conosci esser amata,
pensa tu omai che bellezza non dura.
Quando sola e sicura
lieta dimori a vagheggiar te stessa,
pensa che il viver tu disamorata
non si consente a sì gentil figura:
mentre ài tempo e ventura,
non voler per viltà fuggir da essa.
Segui la gloria la qual t' è promessa,
prima che ' l tempo passi:
vedi che perder lassi
quel che per te non si racquista mai.
Perchè sì fredda e negligente istai
essendo di bellezza al mondo sola?
Poco pietosa di tua giovinezza,
fuggendo tal dolcezza,
lo' nganno cresce e la beltade vola.
All' amorosa scuola
benignamente Amor t' invita e chiama
per lieta farti e satisfar chi t' ama. *40*

Come di fior la nova primavera
gli arbori adorna e' poggi e le riviere
dilettosa a vedere

e dà speranza al cor che amor disia,
così la tua leggiadra e vaga spera
avanza e passa ogni terren piacere.
Nè mancando al dovere
là dove è gentilezza e cortesia
abbi rispetto a chi l' Amor t' invia.
Tu bella, tu gentile,
leggiadra e signorile
mostri negli atti e ne' sembianti tuoi:
tu non ti vedi, o veder non ti vuoi.
Car mi costa il mirar del tuo bel volto:
la pena è mia, che t' ò veduta e veggio.
Se mercè chieder deggio,
rendimi a me, c' a me stesso m' ài tolto,
ch' io sia felice e sciolto
dal nodo della tua dolce catena
per tuo contento e per mia minor pena. *60*

Non esser contro a chi può più di noi,
alla virtù del signor nostro Amore,
c' a lui non sare' onore
se consentisse averti per nimica:
lascia la ' mpresa che vincer non puoi,
non voler contrastar col suo valore.
Freddo e giovenil core,
in van consumi il tempo e la fatica.
Ei vinse . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
Se tu non se' infiammata,
la colpa non è tua, tutta è di lui.
Sopra l'esemplo altrui
senno fa' tu di rimaner contenta
prima che Amor si turbi e tu ti penta. *80*

Tu fosti prima al terzo cielo eletta
che palese qua giù fra noi mortali,
onde i pungenti strali
caggion sopra di noi per sua virtute.
Che far ti pensi? o che per te s'aspetta?
Molto ti pregi, donna, e molto vali.
I pensier buoni e mali
son quei che posson dare o tôr salute.
Per indugiar quante grazie perdute
si son....
Al fin per dir omei
nessun perduto tempo si ristora:
crescerai doglia sospirando ogn'ora.
Vedrai donne e donzelle andare a feste
piene di gaudio e non di tua perfidia;
e tu piena d'invidia
dirai piangendo — Che beltà son queste
amorose ed oneste! —

Allor conoscerai quanto è l'errore
per te commesso in disprezzare Amore. *100*

Canzon, pellegrinando a tua giornata
veloce va, ch'egli è ben tempo omai,
in fin che tu sarai
nel degno loco ove tu sei mandata;
e dì che disamar la cosa amata
è mancamento assai;
finalmente dirai
quanto lasci 'l mio cor costante e forte.
non s'interponga morte,
chè per altro esser dubbio non potria
ch'io non t'adori in terra, idola mia. *111*

II.

Amor, da che ti piace pur ch'io dica
quanto natura di vertù corona
la donna che mi sprona
a farmi di sè servo assai contento,
dico che gentileza la notrica
naturalmente sovr' ogni persona:
e questo effetto sona
per tutto l'universo, e io 'l consento:
perchè, quand' io la miro, nel cor sento

una dolceza ch' è tanto soave
ch' io ne ringrazio te e lei dic' — Ave. *11*

È di belleze adorna costei tanto
quanto a figura umana si conviene,
c' a chi la guarda bene
visibil prova ne dimostra il vero:
e non è cor villan ne sia affranto,
chè, quando per fortuna a lei s' avvene,
prival d' affanno e pene
tanto che monta di virtute altero.
E quest' è la cagion per ch' io spero
vivere in pace sanz' alcun difetto
mirando sempre fiso al suo aspetto. *22*

Come fin oro a paragon fa prova,
similemente in lei face onestate;
d' onde la sua beltate
sormonta innumerabile vittoria.
Dunque creder si può che da lei muova
quanto di fe' speranza o caritate
onora umanitate,
veggendo lei di tanta fama e gloria,
Amor, che rimarrà in sua memoria
da poi la fine della nostra vita.
Ogni virtù l' à Iddïo stabilita. *33*

Poscia che dato fu al mondo luce
per lo sommo fattor della natura,

sovr' ogni crïatura
di senno e cortesia costei avanza:
però chi segue lei come suo duce
iscorge quanto porge dirittura,
e fuor di vita oscura
vive sempre giocando in allegranza:
a chi s' accende di falsa speranza
disiando sua vista fuor d' onore
segue stoltizia e non verace amore. *44*

Canzon mia bella pulita e adorna,
segretamente troverai costei;
e, quando l' ài parlato ciò che dêi,
prendi da lei conmiato e poi ritorna. *48*

III.

Amico, che domandi e vuo' sapere?
s' al mondo fu mai crëatura umana
bella onesta e pïana
cortese e di virtù fontana viva,
quanto colei che stretto al suo piacere
ti tien sì c' altra donna non ti strana,
ciò è madonna Diana
da cui ciò ch' io dirò move e diriva?
E s' io con penna in foglio mai iscriva,

che ciò ch' io conterò di sua essenza
così è ver come Dio à potenza. *11*

Costei corona prima castitate,
onde Semiramis, di cui si legge
che fe' statuto e legge
c' al voler il poder non fosse tolto,
dimora in ciel per sua benignitate:
però pensar puoi l' alte e sagre segge
che 'l ciel per costei elegge
quando sarà dall' alma il cor disciolto:
e non è uom sì savio nè sì stolto
che non dica — Beato fia chi l' ame,
e qui nel mondo di lui buona fama. — *22*

Qual fu in Roma la bella Sempronia
che resse la città e tenne in pace
per castità verace
allor che Catellina fu contrario?
Questa tua donna di fama la sconia,
e sol parlar di sè nel mondo face:
e ancor più mi piace
perch' è nimica di chi l' è avaro.
Dunque, Francesco, ben dêi aver caro
sua segnoria per l' amistà c' ài grande
e per la fama che di lei si spande. *33*

Ancora abbatte il vertudioso pregio
di Calfurnia, il cui esser fu sì giusto

che di Troiano Agusto
non fu a correzion di vizi tanto:
e ciò veggiàn per vero privilegio,
ch' ella dimostra il suo umile gusto.
Dunqu' esser dê' combusto
il pregio di costor morto e affranto,
e costei dê' portar corona e manto
come maestra sopra tutte queste
donne ch' i' scrivo sì savie ed oneste. *44*

Trovasi ancora ch' Eriton la bruna
nïente seppe in fare sperimenti
nè in discondimenti
sacrificando alli dei infernali,
ch' entrava per le rocce e per la cruna
dell' inferno, e giacea pe' monimenti,
e prendeva serpenti
ed altri molti diversi animali.
Ah, dolce amico, quanto pesi e vali,
se stai suggetto e fermo come dêi
a monna Diana c' avanza costei! *55*

Dè, canzonetta, tu girai sicura
a ciascun servo che costei disia:
prega per cortesia
a chi ti legge che ti appari a mente:
tu sarai ubidita immantenente. *60*

Digitized by Google

IV.

Cara Fiorenza mia; se l'alto Iddio,
da cui ogni perfetto ben discende,
non procura e attende
contr'alla tua veloce e rea fortuna;
i' ti veggio venire a punto, ch'io
già piango per lo duol che 'l cor ne prende;
il qual tanto mi offende
che alcun diletto meco non s'aduna.
Per te non è chi mova cosa alcuna
che abbia in sè valor nè alcun bene:
e questo è quel per c'ogni mal t'avviené. *11*

Come potres'tu mai prender salute
contro a'nemici tuoi che t'ànno morta,
quando dentro alla porta
del tuo bel cerchio ogn'uom fatt'è scherano?
chi ti difende c'abbia in sè vertute?
o chi in tante ruine ti conforta,
dov'io ti veggio scorta
per mala guida di consiglio strano?
certo, s'al proprio ver no' riguardiano,

Digitized by Google

gente non degna d' abitar tuo nido
son la cagion di questo amaro strido. *22*

Mentre che fusti, Firenze, adornata
di buoni antichi cari cittadini,
i lontani e' vicini
adoravan Marzocco e' tuo' figliuoli:
ora se' meretrice pubblicata
in ogni parte, in fin tra' saracini.
O me! che tu ruini
pe' tuo' peccati in troppi eterni duoli.
Dè ravvediti ancor; chè puoi, s' tu vuoli;
e fa' che tu sia intera e non divisa;
e muterai di pianto in dolce risa. *33*

Ov' è prudenza fortezza e giustizia
e temperanza e l' altre suore loro,
ch' erano el tuo tesoro
quando volevi dimostrar tuo' possa?
Tu l' ài cacciate via con avarizia
con superbia e lussuria, nel cui coro
tu vivi e fai dimoro,
per che ti rodon le midolla e l' ossa;
e non temi giudicio nè percossa,
che t' à, come tu sai, più e più volte
di molte imprese le vittorie tolte. *44*

I' mi vergogno ben di ciò ch' i' parlo,
considerando ch' i' son di te isceso;

ma 'l soperchio del peso
del grave oltraggio che sostien' m'induce.
Se' tu sì cieca che non vedi el tarlo
cascar dell' ossa tua sanza conteso?
non vedi stare inteso
ciascun vicin per cavarti la luce?
Dè, muoviti a pensar chi ti conduce
ed a che punto se' per lor difetto,
e scorgerai s' è ver ciò ch' io ó detto. *55*

Canzona, i' so che letta tu sarai
da molti, che la tua sentenzia chiara
parrà lor molto amara,
perchè de' vizi lor dicendo vai:
ma, se tu truovi alcun che sia gentile,
parla con lor; chè non t' avranno a vile. *61*

V.

Molto m' allegro di Firenze or io;
e veggio che tuo' possa sempre istende
e che 'l tuo lume rende
tutt' or crescendo e in virtù s' aduna;
e spero tosto veder quel disio,

Digitized by Google

di ch' io contento son, che 'n te discende,
sì che 'l tuo arco istende
ove ti piaccia addirizzar la cruna.
Per te i' veggio prospera fortuna
e cittadini illustri d' ogni bene
addirizarti dove si conviene. *11*

Tu non regnasti mai in tal salute,
ma in più casi se' stata per morta:
or te ne se' accorta
e ài da te spento ogni consiglio vano.
Or si mostra palese tuo' vertute,
e chiaramente ogn' un ne vede scorta:
e però ti conforta,
chè le radice tue prendon del piano.
La chiesa un poco fatta t' era strano
e que' che nella colpa venne a grido,
d' onde a scampallo gli desti el tuo nido. *22*

Quando tu eri, Firenze, guidata
da falsi e nuovi e strani cittadini
che solo i lor vicini
pensavan pur di distrugger con duoli,
non saria tu umil così trovata.
Or vedi tu che gli buon cittadini
co' capi tutti chini
feciono a guisa degli buon figliuoli.
Se fossi istata al punto come suoli
di cotal gente che facen divisa,

avrienti in pianto messa e non in risa. 33

Spenta vegg' io in te tanta avarizia
e rovinati e falsi di coloro
che sempre pur per loro
pensavan roder le midolla e l' ossa.
Or se' venuta al punto di giustizia;
sì che la fama, ch' è 'l nobil tesoro,
di te, Fiorenza, onoro;
e' n tutte parte si dice tuo' possa.
Ben piacque a Dio di darti una percossa,
sì come a' suoi amici fa tal volte
per contentargli d' altre cose molte. 44

Tanta innoranza ò io di quel ch' i' parlo,
perch' io mi sento esser di te disceso,
che non è nullo peso
che possa tormentar punto mie luce.
Ma recoti a figura al buon re Carlo
che perdonò a ogni mortale offesa.
E così ogn' impresa
conduce Iddio a chi soffrir s' adduce.
Beato chi suo' patria ben conduce!
perseverate dunque el buon effetto,
che per innanzi fiorisca mie' detto. 55

Tu, mia canzone, con gioia n' andrai,
ridendo co letizia molto chiara;
e que' che non t' à cara,

s' a lui t' incontri, sì 'l contasterai,
e sì 'rriprendi perchè tanto a vile
e' mette nostra terra sì gentile. *61*

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE RIME

DI MATTEO FRESCOBALDI

LIBRO II.

SONETTI

Digitized by Google

I.

Dè, quanto vien chi vuol seguir Amore
valoroso nell' armi e ne' costumi
ed in alta scïenza e in be' volumi
i quai li danno fama con onore! *4*

Chi non si sente pellegrino il core
non cerchi cosa di che si consumi.
Questo dico perc' altri non presumi
di creder che sia altro che valore *8*

il pensier pellegrin che nella mente
nasce dell' uom che vive innamorato:
di che per forza ne divien valente. *11*

E, quanto più se ne sente infiammato
e sallo in sè portar celatamente,
più tosto da sua donna è merita to. *14*

Digitized by Google

II.

Con tre saette Amor nel cor mi venne,
credendo sostenerlo non potesse,
coll'aste nere e poi scritto in esse
lettere d'oro che parien le penne. *4*

La prima avea un'Effe R A e Enne,
po' la seconda C E e Esse;
la terza C H A parea c' avesse,
secondo che la mente mi ritenne. *8*

Poi che nel cor fu giunto esto signore,
nel suo animo ebb' e' tanto intelletto
che no gli porse l'ultimo dolore, *11*

ma confortollo e diedeli diletto
dicendo: S'tu sarai sofferitore,
i'ti prometto pace con effetto. *14*

Digitized by Google

III.

Com' più riguardo l'onesta bellezza
che sotto nero manto chiara luce,
più sento Amor che nella mente adduce
gaia novella gioia d' allegrezza; *4*

la qual m' infiammma sì di sua vaghezza,
che sovr' ogni virtù nel cor riluce.
Quest' è colei che m' entrò per la luce
con quel signor che frange ogni durezza. *8*

Sì dolcemente dentro del cor posa,
che ciascun mïo spirito contenta,
e l' alma più mi vive dilettosa. *11*

Ver è c' alcuna volta par ch' i' senta
una fiamma d' amor tanto amorosa,
che la troppa dolcezza mi tormenta. *14*

Digitized by Google

IV.

La dolce donna che sotto ner' ombra
come neve di ciel bianca si vede
colla forza d' amor nel mio cor siede
sì bella c' altra donna non m' ingombra. 4

E, come luce oscurità disgombra,
così il lume che da lei procede
con tanta melodia nel mio cor siede
che per chiarezza l' anima n' aombra. 8

Quest' è la donna per cui vivo in gioia
e che mi fa d' amore star suggetto
discacciando da me tormento e noia. 11

E quando miro ben nel suo aspetto
e' par c' ogni mio spirito si moia
per la molta dolcezza del diletto. 14

Digitized by Google

* V.

Uno splendido lume che m' avvampa
d' un giro d' or si tersa perla onora,
onde il mondo s' adorna, e 'l cielo ancora
ride cnestando sì leggiadra stampa. *4*

Natura in lui beltà sì forte accampa
che quale à cor gentil ringrazia ogni ora
che 'n terra apparse e che già mai non mora
perchè fama risurga di sua lampa. *8*

Altri parlan di lui, e ciascun prova
esser cosa immortal, dal ciel disceso
per ristoro mostrar de' corpi umani. *11*

Non è durezza che non si commova
avanti agli occhi dov' Amore è preso
e io con esso da sì dolci mani. *14*

Digitized by Google

* VI.

La gioia ove trionfa ogni beltade
veggio mirando le tempie e' capegli,
qual Cupido bramò pensando avegli,
come 'l cor disiava in libertate. *4*

Sarebbe il mondo tutto oscuritate
senza gli occhi leggiadri ornati e begli,
c' Amor empie di rai e di quadregli
facendovi fiorir ogni onestate. *8*

Venere bella e tutti gli altr' iddei
pregan per grazia che nel ciel ritorni
per conforto pigliar del suo tributo: *11*

e gli animi gentil gridan — Omei!
non ce 'l togliete per sì brevi giorni: —
et i' dico — Morrei senza 'l suo aiuto. — *14*

Digitized by Google

VII.

La bella stella che mi regge e guida,
come quella de' magi in orïente,
m' à col suo lume sì chiara la mente,
che ogni mio pensier par che ne rida; 4

ben ch' ella è fatta più scarsa che Mida
e più superba che non è 'l serpente,
però ch' io vedo che l' esce di mente
l' anima e 'l cor che per lei sempre grida. 8

E credo c' abbia presa altra postura,
poi ch' ella è dura a lasciarsi vedere
al servo suo che l' ama oltra misura. 11

Ma faccia pur, ch' io sono al suo piacere
e sarò sempre che mia vita dura,
facendo lealmente il mio dovere. 14

Digitized by Google

VIII.

Una fera gentil più c' altra fera
d' un bosco a pascer in selvaggio loco
vidi passare e poi fermarsi un poco
candida tutta con sua vista altera. *4*

Faceva invidia al sol, c' alla sua spera
parea ch' ella prendesse onesto gioco:
nel vago aspetto apparve fiamma e foco.
Attento io riguardai pur là dov' era. *8*

Poi per vago sentier seguii la traccia,
misi i bracchetti e gittai rete al varco;
ma altri cacciatori a simil caccia *11*

vidi correr con lor saette ed arco
e seguitarla con più forti braccia:
che fia non so, e pur me ne rammarco. *14*

Dïana, fa' che ne' tuoi prati verdi
questa candida cerva io non la perdi. *16*

Digitized by Google

IX.

Accorr' uomo, accorr' uomo! i' son rubato!
all' arme, all' arme! correte alla strada,
prima che questa ladra se ne vada,
che m' à co' suoi begli occhi il cor furato *4*

e àmi dato d' un dardo dorato
ch' in sino al centro del cor par che vada:
or si diparte, e va in altra contrada;
ed io rimango, lasso, isventurato! *8*

Amanti e donne, correte a pregare
questa giudea, che rendami 'l cor mio
e non mi faccia, come fa, penare: *11*

ch' i' veggo ben ch' ella si va con Dio,
sì ch' i' non veggio di poter campare:
poi che l' anima e 'l cor non è dov' io. *14*

Digitized by Google

X.

E' mi par chiaro veder che nel verno
ogni animal viva disamorato,
perchè natura e il cielo àn rifreddato
la mente e 'l cor di ciaschedun moderno, *4*

salvo che me, che pare ch' in eterno
s' abbia natura per legge ordinato
ch' io stia, mentre ch' io vivo, in questo stato
ed arda come il foco fa in inferno. *8*

Tanto è il verace e continovo amore
ch' io porto agli occhi di questa fenice,
che m' arde sempre e non consuma il core: *11*

per ch' ella è stata origine e radice
del destinato incurabile ardore
nel quale è divampato il cor felice. *14*

Digitized by Google

XI.

Amor fa l'anno nella primavera
a due a due volar sempre gli uccelli
e l'un l'altro seguir per gli arboscelli
tanto che trovan gli altri andare a schiera. *4*

Ed io vo pur cercando questa fera
per trovar grazia da' suoi occhi belli:
ella gli asconde come' pipistrelli
che non s'usan veder se non la sera. *8*

Sì che pensate come io son contento
d'amar costei con tanta dilezione:
ed ella il vede, e fammi fare istento. *11*

E non mi val nè prego nè sermone,
chè par ch'ella si volga ad ogni vento;
e non giovan sonetti nè canzone. *14*

Digitized by Google

XII.

Io veggo il tempo della primavera
tutti gli augei cantar per la foresta,
e gli arboscelli metter verde cresta,
e andar li pesci per le tane a schiera, *4*

e le donzelle da mane e da sera
danzar co' loro amanti e darsi festa,
ciascuna pastorella venir presta
colle sue pecorelle all'ombra nera. *8*

I verdi prati con fiori e vïole
son colti dagli amanti con gran riso,
perchè natura e 'l tempo questo vuole. *11*

Ed io non posso già veder quel viso
e gli occhi che rilucon più che 'l sole,
da cui gran tempo son stato diviso. *14*

Digitized by Google

XIII.

Mille sospir nel cor, mille volanti:
mille voci benigne e mille altere:
mille.... veder, mille lumere:
mille dolci desiri e mille pianti: 4

mille cocenti ardor, mille ghiaccianti:
mille agonie e mille pace avere:
mille volte scacciar, mille tenere;
e mille volte ignudo e mille manti: 8

mille sì, mille no.... e mille ombre:
mille punti, mille ore e mille giorni:
mille fïate innanzi e mille in dietro: 11

mille saette ò sempre e mille isgombre:
mille fioretti oscuri e mille adorni
surge vêr me per la biltà, che impietro. 14

Digitized by Google

XIV.

Fra pont' e scale e pïetre e onde
femmisi un sol veder quand' ogni stella
surgendo pare tremante fiammella:
e, quando l'altro torna qua, si asonde, 4

e con invidia plora e gir d'altronde
vorria per non veder parte sì bella:
e io privo d'orgoglio e di favella;
un dardo d'or ferimmi in su le sponde. 8

Nel movere e tornar del divo oggetto
vidi un candido vel tra 'l collo e 'l mento,
dov' era sparso ciascun crino adorno 11

di mille rai dello . . . . . diletto.
E così il ghiaccio e 'l foco è 'ntrato drento,
ond' io rimasi cieco a mezzogiorno. 14

Digitized by Google

XV.

Le nitide aque lucide e tranquille
cerco per ammorzar le fiamme e 'vampi:
credendo che lo cor da doglia scampi,
el si ritrova in più mortal faville. 4

Truovo, Lorenzo Cavalcanti, Mille.
Che ma' facesse fra i leggiadri campi?
Questo sol par che mi sigilli e stampi
tal che terza mi par dopo le squille. 8

Or io sospiro e sospirando vivo
con i dolci pensieri e con gli amari;
e le lagrime versan d' ogni luce 11

tal che 'l Nilo parria un picciol rivo.
Dunque, s' e' membri miei tenete cari,
raccomandate el servo a questo duce. 14

Digitized by Google

XVI.

Io fui già mio e d'ogni laccio sciolto:
servo or mi trovo e preso ad una rete;
e le mie forze veggo spente e chete,
l'alma penosa; e sol per un bel volto. *4*

La lingua è muta, ed ogni ardir m'è tolto.
O occhi miei, voi sol meco piangete!
bagnate il cor, chè lagrimar dovete
e sfogar meco il mio dolor raccolto. *8*

L'anima mia si sta in un uman viso:
tirata fu e presa in un sol punto,
riguardando l'aspetto e gli atti suoi. *11*

L'amor sì vuol, nè posso esser diviso
mentre che questo corpo a lei fia giunto.
O donna mia, tu m'ài dove tu vuoi. *14*

Digitized by Google

XVII.

Serenissimo mio caro signore,
presentito ò navelle del tuo stato.
Infinita dolcezza al cor m'è nato,
tal ch' i' non parlo quanto vuole il core; 4

ma con umil salute al tuo valore
m' inchino, conoscendol sì ingraziato,
ben ch' io rimanga pur preso e serrato
dalle tue man con le chiavi d' amore. 8

D' esser distante dalla tua presenza
sanza dubbio ne spando gran sospiri,
non potendo servirti qual vorrei. 11

Or non t' incresca farne isperïenza,
se aver un servo nel tuo cor desiri;
e se me ne privassi, i' mi morrei. 14

XVIII.

Gli occhi ò di lagrimar già stanchi e lassi
per là pietà del cor, tanto glie n' dole
l' esser longinquo da sì terso sole
dov' ogni nube si dissolve e sfassi. 4

E porfido dïamante pietre e sassi
gettan faville, quando veder suole
ciascun la sua biltà, c' antica prole
unquanco seguirà dietro a' suo' passi. 8

Dunque, illustre signor sublime e degno
più c' altro che già mai regnasse in terra,
piatà! ti sia ricordo del tuo servo! 11

Se mai alcun delitto o altro isdegno
commisi per lo mio esser protervo,
miserere di me! pace e non guerra! 14

XIX.

Quelle splendide risa e quegli sguardi
e le savie parole e ' dolci gesti
non già di corpo umano, anzi celesti,
riscaldato m' àn sì che par ch' io ardi. *4*

Or chieggo aita, e temo non sie tardi,
simile a Dido ne' suoi pianti mesti
dopo gli ultimi preghi fatti e chiesti,
e non ò chi di ciò mi salvi e guardi. *8*

Così di punto in punto e ad ora ad ora
m' incendo il core, e tutto mi trasformo
di più color che non è in Turchia drappi. *11*

E lo spirto affannato si martora,
s' i' vo, s' i' sto, s' i' giaccio veglio o dormo:
non so se gioverà perchè tu 'l sappi. *14*

Digitized by Google

XX.

Dè, non fuggire quello c'ài più volte
mostrato per diletto agli occhi miei,
poi che tu sai che son stato e sarei
per te vedere in selve oscure e folte. *4*

E, se le membra mie fusseno isciolte
e non temessi d'altri venti rei,
migliai' di volte il giorno a te verrei
per coglier delle rose c'ò già colte *8*

e che tu m'ài donato al tuo piacere,
avendo insieme avuto quel diletto
che onestamente s' è potuto avere. *11*

E però non voler metter sospetto
dove non è, con non lasciar vedere
quel c' ò più volte avuto a mio cospetto. *14*

Digitized by Google

XXI.

Per me più fugge che 'l dimon la croce
una donna vezzosa onesta e bella:
onde par che del cor allor si svella
l'anima che merzè grida a gran boce. 4

Ma non mi val; chè pure sta feroce
cruda e acerba e d'amor sì rubella.
O me, o me, o me! perchè è ella
tanta spiatata che poder mi noce? 8

Certo la morte mi sarebbe bene;
e io la chiamo spesso per volere;
ed ella pur m'accenna e non mi vene. 11

Dè, or mi si lasciass' ella vedere
costei per cu'io vivo in pianto e'n pene
e a cui grido sempre: Miserere. 14

Digitized by Google

XXII.

Io mi risolvo come neve al sole
o ghiaccio al foco o nebbia o fummo al vento.
O me! ch'i' mi consumo e istò in tormento
percosso or qua or là come Amor vuole. *4*

Qual tigro o orso porria le mie parole
fuggire, che non stesse un poco attento
a udire la mia doglia e 'l mio lamento,
se non questa crudele? il che mi dole. *8*

O me! ch'i' ò perduto libertade
sol per un folle e matto mirar fiso
i più begli occhi che fosser mai in terra. *11*

Merzè, per Dio, caro signor, pietade;
merzè tosto, per Dio; ch'io son conquiso
e più non non posso sostener tal guerra. *14*

Digitized by Google

XXIII.

Sanza riposo unquanco esser mi truovo,
cagion d'Amore e del suo gran potere,
che mi fa tanto pensare al sapere
ond'esce il diaccio e quel caldo ch'io provo. *4*

L'occhio celato in me sovente movo
calculando del corpo il suo tenere;
e no 'l truovo composto oltra 'l dovere,
sì che caso mi pare oscuro e novo. *8*

Alcuna volta pace pur vorrei:
tanto dell'alma innocente m'incresce,
sendo creata da sì degno padre. *11*

Piena di guai d'affanni e pianti rei
al cor sostegno, e tutta volta cresce;
sì che pace saria tornare a madre. *14*

Digitized by Google

XXIV.

O infelice punto e giorno ed ora!
O maladetta quinta e terza spera!
O infelice il loco là dov' era
quella che più pensando m' innamora! 4

O infelice e maladetta ancora
questa tal condizion traversa e fera
di crudel Marte e di Venere altera,
che da quel punto in qua così m' accora! 8

O infelice il caso che mi spinse,
il qual mi parve senza ferro o scudo,
dove nel prisco assalto Amor mi vinse! 11

O maladetto alato cieco e nudo,
che tanta forza desti a chi dipinse
il petto mio con lo stral tuo sì crudo! 14

Digitized by Google

XXV.

Giachin, ò tolt' i boscoli selvaggi
in maggior copia che selva Celena
a pianger meco inestimabil pena
ch' i' gustar possa in dispettosi oltraggi. 4

Oh quante volte saldo ne' viaggi
i' mi fermo traggendo la catena
nociva sì che chi è 'n vita serena
odi el mio duolo e per essemplo il saggi. 8

Tosto l' ultimo dì convien che scocchi!
Maldico l' or' c' alla fonte del moro
oi me tante volte disse el core. 11

Pietà, non crudeltà tanta, trabocchi
in chi non falla priva di martoro
e rompi a questa cieca il suo furore. 14

Digitized by Google

* XXVI.

Solean dolci parer le fiamme e' colpi
ch'io sentiva d'Amor: or son sì avversi
che per oscuri boschi aspri e diversi
ambular mi convien fin ch'io mi spolpi 4

con amari sospir; ben ch'io ne 'ncolpi
il maladetto di' ch'io gli occhi apersi;
per cui canto sovente atroci versi
nè silenzio porrò sin non si scolpi. 8

Maladetto sie tu, o cor di pietra!
l'ira di Giove sopr'a te si volga,
come a Flegra mostrossi fra' superbi. 11

Poi che tanta durezza in te s'impetra,
Cerbero per vendetta ti raccolga
nè mai strazio nessun risparmi o serbi. 14

Digitized by Google

* XXVII.

Lagrime pianto lutto e dolor crudo
surgon nel cor, fiamme faville e foco,
dall'ora in qua ch'io cominciai quel gioco
al qual non valse mai elmo nè scudo. *4*

Frangemi rompe e spezza Amore ignudo
d' ogni pietà vêr me; sì che per poco
arà lo spirto l' usitato loco,
chè al corso estremo è 'l doloroso ludo. *8*

Alma, tu te n' girai: trova Cupido,
e non fermar, che tu gli furi l' arco
e la faretra con la sua saetta, *11*

e vendica te stessa del micido;
c'a torto ò ricevuto tale incarco.
E tu, Pietro, per me lagrime getta. *14*

XXVIII.

Qual per paura o per freddo o quartana
trema più ch' io quando ti veggio, Neri,
considerando di quel che l' altr' ieri
mi minacciasti per mia pena e ana? 4

Certo non credo creatura umana.
Però ched e' m' offendon duo pensieri:
ciascuno e' prova per ch' io mi disperi;
e già la volontà nel cor mi grana, 8

L' un de' pensier con gelosia m' offende;
Temendo che 'l tuo agio e l' amistade
non mi tolgan d' amor dolce piatade: 11

l' altro come saetta il cor mi fende;
che, se tu parli contro a veritade,
sdegnandomi amor, morte mi prende. 14

Digitized by Google

XXIX.

Neri del Ricco, poi che t'è piaciuto
ch'io disamori per lo tuo sparlare,
sonne cruccioso, ma vo' t'appagare
prima che 'l tuo mal dir ti sia creduto. 4

Ma pensa se ben fosti proveduto
a tanto disonesto adoperare:
qual ragion vuol che chi disia d'amare
offenda alcun che sia d'amor feruto? 8

Di certo al mio parer ragiono e dico,
che, non avendot 'io offeso mai,
tradito ài me come crudel nimico: 11

ond'io ti giuro per colei c'usai
che sempre te tratterò come amico;
e questo guidardon da me avrai. 14

Digitized by Google

XXX.

Piangete, alme gentil; piangi, virtute;
piangete col mio cor; piangi, Cupido,
piangi la morte di tuo dolce nido,
piangi le forze tue che son perdute. *4*

Piangete, donne, in leggiadria vedute,
piangete l'onestà che à perso il grido;
piangete tutte, chè a pianger v'invido;
piangete c'altri non c'è che m'aiute. *8*

Piangi, terra, acqua; piangi, äere e foco;
piangete il lume tanto dolce e terso:
piangete, o animali e selve folte. *11*

Piangete, erbe, ch' e' fior non àn più loco;
piangi, mondo diserto oscuro e perso,
e ridi, o ciel, che l'ài per te raccolte. *14*

* XXXI.

A voi egregi e sapïenti viri
che circondate in Santa Croce el coro.
Sappiate ch' i' trionfai et or dimoro
in un miser sepulcro ove t' aggiri. *4*

Alberto mi chiamai: e, se ben miri,
vedrai colei per cui tanto martoro
io ebbi già, che rompe un giogo d' oro,
nè mai ebbe piatà de' miei martiri. *8*

E, per entrare in grazia, el bellicoso
istil di Marte presi e fui seguace
in fino al caso atroce e 'mpetuoso. *11*

Ma prega Dïo pel corpo che iace
in questo loco oscuro e tenebroso,
che dia salute al corpo e l' alma pace. *14*

Digitized by Google

XXXII.

Il diavol v' à condotto a tanto strazio
ch' i' v' ò veduto colla croce nera.
Fu testimonïanza falsa o vera?
Dè, ditelmi, per Dio, don Bonifazio. *4*

Porteretela voi per poco spazio,
o dureravvi sempre tal manera?
Dè, ritornate omai a dritta schiera
e siate del mal far pentuto e sazio. *8*

E lodate il superno creatore
che v' à dal fuoco sciolto e liberato
nel qual tal falso v' avea condannato: *11*

sì che non siate contro a lui ingrato,
ma sempre orate lui con fermo core.
Or la portate in pace senza errore. *14*

Digitized by Google

XXXIII.

Poi che 'n Sardigna vi conviene andare
e stare un anno e far la penitenza,
la qual data vi fu per la sentenza
che 'l nostro inquisitor seppe ordinare, *4*

i' vi vo' come amico consigliare.
Da che caduto sete a tal fallenza
che viver vi convien con astinenza
di pane e d'acqua e la croce portare, *8*

fate c'abbiate pazïenza e fede
in quel signor che fu in croce posto
nel qual ciascun cristian diritto crede, *11*

e ubidite ciò che v'è imposto,
però che 'l vostro fallo ve 'l concede:
se non, che 'l foco vi farebbe arrosto. *14*

Digitized by Google

XXXIV.

Per riposarsi in su le calde piume
e contentar la gola e gli occhi sciolti,
ho già veduto in basso cader molti
c' ànno perseverato in tal costume. 4

Or fa' del core e della mente un fiume
pien di pensieri alle virtù raccolti:
da' disir van dipartiti e da' stolti
che vivon sempre in un bestial scostume. 8

Non creder tu che per dire — Io mi godo,
io ò buon tempo, ed affar non mi briga —
venir già mai in gran pregio nè lodo. 11

Se tu vuoi fama, in ben far t' affatiga,
partiti da pigrizia e taglia il nodo,
non voler esser paglia senza spiga. 14

XXXV.

O Anfïon, o Narciso novello,
o specchio di virtù che al ciel risplende,
che chiunque più ti guarda più n' accende,
tanto ti creò Dio famoso e bello! *4*

E non è dipentor che col pennello
un pel levasse a cosa che ti offende:
e l' immagine tua fide ne rende
più che non fece nel lago Daniello. *8*

Dè, apri il chiostro tuo dell' intelletto,
dov' è tanta virtù senza magagna
che comprender no 'l pô el mio ricetto, *11*

e voglia alquanto me che sto in montagna
chiarir col tüo chiarissimo petto
a che verranno e' fatti di Romagna. *14*

Digitized by Google

XXXVI.

Ventura son c' a tutto il mondo impero
di dietro calva e co 'l ciuffetto in alto;
e vonne a passo lento e quando salto,
per empier di ciascuno il disidero 4

di fare il suo trionfo gire altero
contr' alla forza d' ogni fero assalto:
e, mentre ch' io starò sopra lo smalto
già mai non mostrerò bianco per nero. 8

E tu che leggi non esser mai lento
quando mi vedi dinanzi apparire;
e felice farotti e ben contento. 11

Non creder che per ozio o per dormire
in man ti piova l' oro e l' arïento;
chè alber secco non può mai fiorire. 14

E, s' tu volessi dire
— I' non ò brocca che 'l terreno innaffi, —
adopera l' uncin la scura e' raffi. 17

Digitized by Google

XXXVII.

MATTEO FRESCOBALDI A SER VENTURA MONACHI.

Due foresette, ser Ventura, bionde
belle gaie gioconde
meco fungando vengon per le selve:
l'una cantando l'altra le risponde,
mostrando c'aggian d'onde,
sì dolce canto da lor si divelve: *6*

con lor ghirlande di verdette fronde,
alzate alle ritonde,
dicendomi del fungo tal or — Ve 'l ve': —
ciascuna a mia richiesta si nasconde
fra quelle macchie fonde
in quella parte dove più bel v'è. *12*

Così in questa vita mi dimoro;
nè altro argento od oro
non chero fin che lor viso non crespa.
Altr'ago che di vespa *16*

punto m'à Amore il cor d'amendue loro.
Così ricco tesoro
so ben che in Pisa voi non aves' pa,
c'ogni femmina v' è per lo ber cispa. *20*

XXXVIII.

RISPOSTA DI SER VENTURA.

S' tu se' gioioso, me doglia confonde
ch' agli occhi mi rifonde
sì che ' mpierei di lacrime una belve,
pensando d' onde fui or son d' altronde
e sto sotto le gronde
delle volpine sottrattose belve. *6*

Oh, egli è ver che ci à molte Sismonde
con faccie rubiconde
per confortar chi da lor si divelve:
ma talpe sonci gialle e iraconde
con lor mantelli a onde,
che mai da lor salute non si svelve. *12*

Non dêi maravigliar dunque s' i' proro,
perchè dentro lavoro
in modo ch' i' ò già la buccia crespa:
e, se non si discrespa *16*

con donn' e con amor facendo coro
sotto il beato alloro
ove mia vita sovente rinfresca,
mia vita è da pregiar men d' una nespa. *20*

DELLE RIME

DI MATTEO FRESCOBALDI

LIBRO III.

CANZONI A BALLO

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

Dè, confortate gli occhi miei dolenti
che di lacrime fecion lago e fiume,
po' che dal chiaro lume
lontan mi truovo vivere in tormenti. 4

Non è gioia ch' i' prenda nè diletto,
nè mai sentirò posa,
s' i' non riveggo a cui donato ò 'l core:
e quando miro alcun nobile aspetto
di donna alta e vezzosa,
allor più mi combatte e strugge amore;
membrandomi di quel sommo valore
del quale i' son suggetto e fedel servo,
il cui onor conservo,
e per cui provo sì dolor cocenti. 14

Digitized by Google

II.

Giovinetta, tu sai
ch' i' son tuo servidore.
Merzè del mio dolore
che mi consuma, e non ò posa mai! 4

Tu mi consumi e struggi, giovinetta,
veggendoti sì fiera e dispiatata;
e non mostri che sia d'amor costretta
nè che di lui già mai fussi 'nfiammata.
Dè, pensa una fïata
al mio gravoso affanno
ed a' sospir che vanno
mercè chiamarti con dogliosi guai. 12

Leggiadra se', vezzosa, conta e bella
e di virtù fiorita:
tu se' colei per cui ogni donzella
si vede adorna e 'n costumi nodrita.
Se 'n verso la mia vita
ti movessi a piatanza,
are' fede e costanza

di non morir, come m' ucciderai. *20*

Quando riguardo nel tuo dolce viso
dove si specchia mie' figura ispenta,
e fuggi da finestra non con riso
ma con sembianza ch'è di sdegno tinta;
allora è morta e vinta
la vita mia crudele:
più è amara che fele
la dolorosa pena che mi dai. *28*

Merzè merzè merzè del mio tormento!
merzè, ch' i' moro per servire a fede!
merzè ti mova del dolor ch' i' sento!
mercè di quel che pere e mercè chiede!
merzè, per Dio, concede,
giovane, e non sia fera!
come se' più che fera!
mercè mercè del cor ch' i' ti donai! *36*

III.

Dè, cantate con canto di dolcezza;
ch' egli è tornato el fior d' ogni allegrezza. *2*

La donna ch'è d'ogni biltà fontana
è tornata per dar pace e salute
a chi la guarda non con mente vana
ma con amor fiorito di vertute:
però che 'l suo valore e sua altezza
risprende solo ovunque è gentilezza. *8*

Dunque si può e' dir che sia beato
nella corte d'Amor più c'altro amante
chi di tanta biltà è infiammato,
o chi nella sua fe' servo è costante:
chè per servir si rompe ogni durezza
e sormontasi in pregio e in grandezza. *14*

IV.

Tant'è la nobiltà ch'ogni or si vede
nel vostro dolce aspetto,
che, stando di voi servo, m'è diletto. *3*

Come dall'alto sol lume discende
e dona suo' virtute
ad ogni creatura nel suo stato,
così da voi ciascuna donna prende
ogni cara salute
con adorno piacer d'amor creato:

dunque el disio, che m' à così infiammato
el cor per voi costretto,
sormonta ciascun altro ben perfetto. *12*

V.

Chi vuol veder visibilmente Amore
guardi colei che m' à rubato el core. *2*

Negli occhi suoi dimora e fa soggiorno
e tiene un arco in man, cocche e saetta;
non ferisce ogni uom che gli è d' intorno
nè chi d' innamorarne si diletta,
ma sol colui che vede c' à valore
e costanza di starle servidore. *8*

VI.

Sì mi consuma, donna, quand' i' sento
la scura dipartenza

che de' far vostra essenza,
c' ogni altro mio dolor m' è dolce vita. *4*

Però pensate quanto sia el tormento
che sostener mi converrà, oh lasso!,
quando lontan dagli occhi miei sarete;
ch' i' sento già ogni valore ispento
dentro nel cor, che m' à condotto a passo
che sola voi difender mi potete.
Dunque merzè, pella virtù c' avete!
non vogliate ch' i' mora
od io consumi ad ora!
ched io non veggia la mortal partita! *14*

*VII.

Non mi conforta lo sperar tornare
ch' i' faccio immaginando:
mi veggio allungïando
da voi, madonna, in parte sì stranera. *4*

En sì stranera parte, lasso, veggio
diviar mie' viaggio,
che ritornar a voi non saccio quando.
Ond' io tormento sì, che spesso chieggio
morte nel mio coraggio:

sì mi consuman gli sospir ch' i' spando
ciascun' ora, membrando el vostro viso
c' un paradiso — chiamo.
O gentil donna c' amo,
da voi mie' vita lontan si dispera. *14*

VIII.

Donne leggiadre e giovane donzelle,
dè, per lo vostro onore,
per me pregate a cui son servidore. *3*

Egli è una tra voi
con sì vaga bellezza
che face amante ciascun che la mira,
perchè dagli occhi suoi
si move una chiarezza
che dà conforto a chi per lei sospira:
e, quando i begli occhi in vêr me gira,
sento lo gran valore
che per grazia mi fa sentire Amore. *12*

Nel suo vago cospetto
verace Amor dimora,
lo quale è pien di grazie e di merzede;
ond' à gioie e diletto

ciaschedun che l' onora,
perc' altro dal suo viso non procede.
Oneste e vaghe, questa con voi siede,
da cui sento tutt' ore
la chiara luce del süo sprendore. *21*

Se questa mia preghiera
da voi sarà accettata,
d'ogni salute avrà el mio cor manto;
chè l' anima ne spera
per lei esser beata;
ond' io vi mando questo nuovo canto.
E', se le degna d' ascoltare alquanto,
dice che lo mie' core
sarà sempre lontan d' ogni dolore. *30*

* IX.

L' AMANTE

Donna, dove dimora
in voi la sconoscenza?
poi di senno e piacenza
siete più piena che viva fontana. *4*

Donna, i' son dimorato
vostro lontan servente

sanz' alcun guiderdone,
nè per ciò meritato
sol d' un guardar piacente
per nessuna istagione.
Dunque, fuor di ragione,
donna, voi mi tenete:
el gran saver c' avete,
la vostra cortesia a me è villana. *14*

Donna, merzè, merzede
di me, poi che d' avante
vi sono inginocchiato.
So ben, vostro cor vede,
se non è ver diamante,
forte crudel peccato.
Po' ch' i' sono arrivato,
donna, in vostra amagione,
sanz' alcun guiderdone
non fo partenza, chiara stella diana. *24*

LA DONNA

Sire, lo tuo savere
mi à messo in erranza,
nè per ciò dismagata
del tuo lontan servire
c' à fatto dimostranza.
Follia tien tuo' brigata.
Po' ch' i' son maritata,
parti d' esta novella:

mentre ch' i' fu' pulzella,
sai, di tua innamoranza ben fu' vana. *34*

X.

Sed io credessi che virtù in donna
fosse o conoscimento,
se m' uccidessi, Amor, sarei contento. *3*

Ma, perch' i' veggio che ragion non sente
il lor basso intelletto,
contr' a voler, signor, tuo servo sono.
E, quando, lasso!, meco ne ragiono
com' è vile il diletto
che libertà m' à tolto della mente,
prendo vergogna; poi non son possente
di rimuover talento.
Così legato in tuo' forza mi sento! *12*

XI.

Vostra gentil melizia,
signori fiorentini,

Digitized by Google

vi darà vera laude,
seguendo sanza fraude
ciò che 'n questa ballata vi s'indizia. 5

Fiorentin saggi, sia vostro disio,
con grande istudio e con isperïenza,
di viver sempre nel tremor d'Iddio,
perch' è prencipio della sapïenza:
poscia, con gran valenza,
discrezïon ch'è d'ogni virtù madre
con suo' figliȩ leggiadre
seguendo, crescerà vostra grandizia. 13

Prudenza fate che sia vostra guida,
che con tre occhi tre tempi governa.
Quest'è virtù che chi con lei s' affida
convien che sempre lo miglior discerna,
e della fama eterna
risplenda con onor miglior tesoro.
Gemme argïento ed oro
prudenza passa, e vince ogni delizia. 21

Giustizia c'a ciascuno el suo diritto
rende, ch'è volontà perpetüale,
e per lei si punisce ogni delitto,
signor, seguite; chè per lei si sale.
Fiorentin, cui ne cale
sarà in memoria eterna, com'è giusto:
dunque sievi nel gusto;

però che questa ispegne ogni malizia. 29

Temperanza, la qual fugge ogni troppo,
che tiene in mano el fren della misura,
fate, signor, che sia del vostro groppo,
e 'n voi si vegga suo' bella figura;
chè questa ancella pura
disegna gli suo' servi temperati
nel regno de' beati,
nel qual possiede ogni uom somma letizia. 37

Fortezza, che l' uom fa sicuro e franco
sì che non smaga nell' avversitate
e nel periglio non si truova manco,
perchè s' accosta a magnanimitate,
signori, or l' abbracciate;
chè fortezza l' uom rende valoroso
forte e vettorïoso,
sempre a' nemici suoi dando trestizia. 45

Queste virtù che son le cardinali,
con ciascun' altra che da lor diriva,
chi l' abbandona, alli brutti animali
simil si face e da gloria si priva.
Così convien che viva
per lo contrario nell' eternal luce
chi con lor si conduce,
e pien di somma allegrezza e benizia. 53

Ballata nova, i fiorentin novelli,

per cui onore t'ho ritratta in forma,
priega che guardin quel che tu favelli,
sì che adornin lor vita di tuo' norma,
fuggendo quella torma
che virtù ischifi e viva in gran dispregio,
per acquistar buon pregio:
chè la verace fama ciascun sazia. *61*

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

Digitized by Google

AL LIBRO I.

I. 69. * Qui nel V., oltre al resto del verso, mancano altri sei versi [M.] — 90. Così nella st. del M. — 111. *La Cr. alla voce IDOLO nota (e nota benissimo) e presso gli antichi IDOLA. Pure qui la voce idola è sì ben collocata, che nessuno per avventura oserebbe di chiamarla antica. Del resto il significato, ch' essa ha qui, di Donna sommamente amata non è avvertito da nessun Vocabolario, compreso quello della Cr. nel cui primo § dice: Per metaf. Qualunque cosa nella quale si pònga smoderato affetto, e s'abbia in soverchia venerazione. Gli esempii che ne reca in prova mostrano che non pur si dice di cosa ma anche di persona; onde era da farne § a parte, o almeno notare nella dichiarazione che idolo si dice anche di persona, maschio o femmina che sia. [M.]

II. 2. *virtù:* le altre st. — 6. *sovra ogni:* st. — 7. *suona:* st. — 9. *quando la miro:* st. — 10. *dolcezza:* st. — 11. *dico: ave:* st. — 12. *bellezze:* st. — 14. *che a:* st. — 16. Lo SM1 legge *ne si affranto:* il N. seguito dalle altre st. corresse *non*

Digitized by Google

sia affranto: può darsi che a qualche lettore paia più ragionevole la nuova correzione accolta in questa stampa. — 17. *s' avviene:* st. — 20. *questa è ..... perch':* st. — 21. *senz':* st. — 22. Lo SM1 legge *al suo affetto:* parve da accettare nel testo la emendazione del N. — 31. *Amor, chi:* SM1. E così legg. le st. con punto e virgola in fine del v. preced. e senza verun segno in fine del 32. Mi pare che dalla mia emendazione resulti un senso più probabile. — 32. *vostra vita*: SM1. La correzione *nostra* introdotta dal N. nel testo passò in tutte le altre st. — 34. *data*: st. — 38. *sua duce*: st. — 43. *giocondo:* st. (un dotto uomo proporrebbe di correggere, *gioiando*) *allegrezza:* SM1. — 43. *sua vita*: SM1 e st. La correzione mi sembra uscir di per sè in evidenza dal contesto. — 45. *ed adorna:* st. — 48. *commiato*: st.

III. È, come il lettore facilmente s'avvedrà, ironica. — 1. Qui e in fine del v. 8. manca nello SM1, come spesso nei mss. antichi, ogni segno d'interrogazione: ma è pur bisogno ammetterlo, chi voglia da questi versi cavare un senso. — 19. Mi arriderebbe la correzione proposta da un egregio filologo a questo verso, *dall' alma il corp' isciolto;* se il cod. non leggesse troppo chiaro, e se non potesse recarsi qualche ragione filosofica e filologica in sostegno della lezione del codice. — 22. L' *e* l' ho supplita: perchè lo SM1 a questo luogo è leggermente danneggiato. — 27 Lo SM1 ha *di fama lasconia.* Ho corretto come si legge nel testo: nè potevasi a mio giudizio altrimenti. Intendo: le toglie il conio della fama. Sarà nuovo verbo pei vocabolarii italiani, come è nuova ma non per avventura inefficace in questo luogo la metafora. — 45. Lo SM1 legge *ancora chericon:* ma in cotesto pasticcio del copista è facile ravvisare le originarie fattezze della *Eriton cruda* di Dante (*Inf.* IX 23.) — 47. A questo punto lo SM1 ha sofferto guasto, nè altro vi si legge che *nendiscon . . . amenti.* Il Mortara nei fogli mostratimi dall'ab. Manuzzi legge con dubbio; *nè in iscondimenti.* Nel vocab. del sig. Fanfani (Firenze 1865) trovo Discondito per disordinato dalle Collaz. SS. PP. 306.

IV. 3. *ed attende:* Pol. — 4. *contro la:* le altre st. *ria*: Pol. — 5. *Io:* Pol. — 5. *piango del gran duol che al cor mi*: Pol. — 9. *che mova:* Pol. — 10. Questo v. manca nello SM2 e nel Cor. Ho supplito col Pol., come fu già fatto in R C. — 12. *potresti:* Pol. e R C. *potresti tu*: V. — 13. *contr 'a nimici:* Pol. — 15. *ognun fatto*: st. *fatto è strano:* V. — 16. *in te*: SM2 e Cor. Accettai nel testo, come già feci in RC., la lez. del Pol. *in sè. virtute*: Pol. — 17. *Oh! chi 'n*: Pol. — 18. *Dove ti*: Pol. — 19. *estraneo*: V. — 20. *ver non:* Cor. *Cerca del pro tuo vero; e guarderai:* Pol. con danno del senso e della rima. — 21. *gente non tenga dallo sfar tuo nido* : Pol. — 22. *sola cagion*: Pol. — 24 *amici e cari:* Pol. — 26. *Adoravano el lione:* SM2 e Cor. *Adoravan tuo nome e tuoi*: Pol. *Adorarno el lione*: RC. La vera lez. da me accolta nel testo, il Mortara la trasse dal V., e io la debbo all' ab. Manuzzi. — 28. *infino a' saracini:* Pol. — 30. *tuoi ... troppo:* Pol. — 31. *se vuoli:* Cor. e R C. *E ravvederti ancor tu puoi, se il vuoli:* Pol. — 32. *Deh! fa che tu sia terra non divisa:* Pol. — 33. *li pianti in dolci:* Pol. — 34. *Ove prudenza:* Cor. — 37. Manca in Pol. *tua possa:* st. — 38. *via*: *sola avarizia:* Pol. E a primo tratto può parere lez. più ragionevole: ma costruisci t u c o n a v a r i z i a ec. l e à i c a c c i a t e v i a e ogni dubbio sparirà. — 39. *E superbia e lussuria è nel tuo core:* Pol. — 40. *fai dimore:* Pol. — 41. *Perchè ti rodan:* Pol. e V. — 42. *Tu non.. giudizio:* Pol. — 43. *Dell' eccelso Signor che t' ha più volte:* Pol. — 45. *ch' io:* Pol. — 46. *Considrando.... disceso:* Pol. — 48. *oltraggio sosta non adduce:* Pol. — 49. Manca nel Pol. *Sì tu sei*: V. — 50. *tue:* Cor. e R C. *Cascar su l' ossa tue v' è il foco acceso:* Pol. — 51. *Non ve' tu*: Pol. — 52 *vicino a:* Pol. — 55. *che t' ho:* Pol. — 56. *Canzon:* Pol. *io so:* st. — 57. *cui la tua:* V. *e la sentenza che tu hai:* Pol. — 58. *parerà molto:* V. — 60. *trovi:* Pol. — 61. *co lor:* Cor. *con lui, ch' e' non t' arà a:* Pol.

V. 2. *tua:* Cor. — 4. *e n virtù:* SM2. *ed in virtù:* Cor. — 8. I lessicografi notino un po' questa c r u n a che qui, come nella III 49, pare avere un senso speciale e nuovo, e ce ne sappiano dire

qualcosa. — 11. *addirizzarti:* Cor. — 17. *e,* che manca nello SM2, fu supplita dal Cor. — 20. chiesa...strano. È da vero un po' strano. Ma non potrebbe avere qualche somiglianza coll'ogni cosa pieno e tanto fu la paura del Bocc. [X, v. V, VIII]? — 21-22. Non intendo. — 27. *Non saria tu umil trovata:* Cor. — 34. *veggio in:* Cor. — 38. *ove venuta:* SM2. Ho accettato la correzione del Cor. — 39. *che 'l nobil:* Cor. — 41. *tua*: Cor. — 45. *ignoranza ò*: SM2, e così stampa il Cor. Ma vi sarebbe difetto di senso , ed è certo errore del copista . A questo punto stesso, nella preced. canzon., di cui questa è una palinodia, si dice: I' mi vergogno ben di ciò ch'i' parlo: se là si vergogna, qui si onora. Il non sapere il poeta quel che si dica, del che sia cagione l'esser egli fiorentino e sia effetto non poter aver egli più cosa che gli dispiaccia, sarebbe da vero nuova sentenza. — 50. *perdonò ogni:* Cor. — 54. *perseverante:* SM2. Ho accettata la correz. del Cor. — 56. *canzon, con gioia te n'*: Cor. — 58. *e quegli*: SM2. E *que' cui non se' cara*: Cor. — 60. *E sì 'l riprendi*: Cor.

AL LIBRO II.

II. 4. *Penne.* Intenderei quelle che stanno dalla cocca della freccia o saetta. — 5-7. Tutte lettere che vengono a dire FRANCESCHA. Questo del designar i nomi per le lettere e le sillabe fu già uso de' nostri primi poeti e de' provenzali, nobilitato poi da Dante e dal Petrarca. — 10. *ebbe tanto*: LR.

M' è parso, per reggere un po' il verso che si strascicava, dover leggere com' è nel testo, pur dividendo i segni nel ms. congiunti.

III. 1. *Con più*: LR. — 3. *Più sente*: LR. — 4. *s' a lei novella*: LR. — 9. *dal cor*: LR. — 11. *E l'anima ne vive più dilettosa*: LR. — 14. *troppo*: RC. *per troppa*: LR.

V. 2. *d'un giro choro*: SM2. — 4. *onorando sì*: SM2. — 5. *biltà*: SM2. — 6. *che chiunche . . . ringrazia l'ora*: SM2. ringrazia così assoluto parmi nuovo e notabile: poteva leggersi collo SM2 *ringrazia l'ora*, ma rimaneva senza reggimento la proposizione e che già mai non mora — 8. *resurga di suo'*: SM2. — 14. *ed io . . . da suo'*. SM2.

VI. 1. *triunfa . . . biltate*: SM2. -- 2. Ho corretto francamente. Il V. legge, *Veggio mirando et empier de capegli*: lo SM2 *Mirando veggio empier de capegli*. -- 3. *havergli*: V. Del resto, il senso di questo e del v. seguente io non lo capisco. -- 9. *altri Dei*: V. Nelle due terzine è chiara l'imitazione pagana dalla seconda stanza della gran canzone di Dante, « *Donne che avete intelletto d'amore.* » -- 11. *trebuto*: SM2. -- 12. *gridando*: V. -- 13. *Nol cel:* V. -- 14. *Et io di ciò*: V.

VII. Questo son. su la stella fa ricordare i tre del vecchio Dino Frescobaldi che incominciano: « Una stella con sì nuova bellezza » « In quella parte ove luce la stella » « Quest'altissima stella che si vede. » — 3. * Chiaro per chiarito, cavato di dubio, manca alla Cr. Noi nella seconda ediz. del nostro Vocab. ne abbiamo riportato un esempio del Cecchi, scrittore del 500. [M.] — 5. * scarsa cioè avara. Il Petr. son. 279: « Ho servito a signor crudele e scarso. » [M.] — 9. *pastura*: M. Ma lo credo errore di stampa. -- 13. * sempre che cioè finchè. Dante, *Rim.* 33. « Perch' i' son fermo di portarla sempre Che sarò in vita. » [M.]

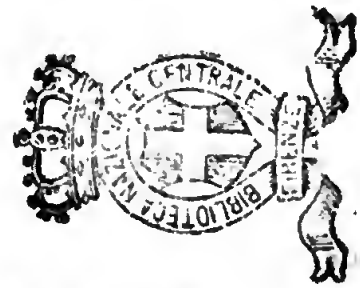
VIII. 6. *Preso*: questa parola e non altro del presente verso stampa il T. Correzione e supplimento lo debbo all'ab. Ma-

nuzzi che l'ha ricavato dalle carte del Mortara. L'avv. Bilancioni mi avverte che questo son. leggesi anche al f. 37 del ms. già 535 oggi 558 della Bibliot. imper. di Parigi. — 10. *Misi ai*: T. La correzione da me accolta è del Manuzzi. — 16. * *io non la perdi*. Dante: « Girai la testa per veder chi fossi. » *Purg.* XXXIV. [T.] Questa cadenza in *i* al presente del congiuntivo notasi ancora nel son. I. v. 7.

IX. 1. *io*: T. — 3. *questa donna*: T. — 5. *Ed hammi*: Pert. — 6. *che in*: Pert. — 8. *sventurato*: T. — 10. *questa crudel*: T. *che mi renda*: T. e R C. * Giudeo adoperarono gli antichi per ostinato. La Cr. cita m. Cino ove dice: « O voi che siete vêr me sì giudei Che non credete il mio dir senza prova, Guardate se presso a costei mi trova Quel gentile amor che va con lei. » Ma in questo luogo a noi sembra che giudeo valga incredulo. E a fare che veramente significhi ostinato ci piacerebbe meglio questo esempio del Frescobaldi o l'altro dell'Angiolieri presso l'Allacci, dove l'amante per dire che il core della sua donna è ostinato dice: « Oimè il suo cor com'è tanto giudeo! » In tutte le maniere però a noi sembra che questa voce ora non si potrebbe usare in rime d'amore senza pericolo di essere deriso. [Pert.] Che avrebbe detto il Perticari leggendo « E parmi Laura in quell'atto vedere Or pietosa vêr me or farisea? » E sarebbero versi del Petrarca, a dar retta al cod. del sec. XV da cui il Rossetti pubblicò nell' op. intitol. *Petrarca Giulio Celso e Boccaccio* il son. che li contiene. — 11. *Che non*: Pert. — 12. *Ch'io*: T. e R C. — 13. *ch'io non veggo:* T.

X. 3-4. * àn rifreddato la mente. ec. cioè scemato il fervore nell'affetto. Di rifreddare att. mancano esempii alla Crusca. Nell'unico di Guido Giudice che essa ha allegato è usato neutralmente. [M.]

XI. 1. * l'anno cioè ogni anno. Non dissimile da quello del Bocc. nov. 49. 5. « Donna Giovanna, come usanza è delle



nostre donne, l'anno di state.... se ne andava in contado » che la Cr. spiega, forse non troppo esattamente, per la stagione o parte dell'anno. [M.] -- 11. * fare istento cioè patire. Di fare istento in questa significazione se ne hanno parecchi esempii, tuttochè la Cr. non tiri fuori questa frase. [M.] — 13. * Volgersi ad ogni vento, nota la Cr., si dice proverbialmente del non aver stabilità nè fermezza; ma nol prova con esempii. Si alleghi questo del Frescobaldi. [M.]

XII. 4. « E i pesci che eran chiusi per le tane Fuggendo del gran verno la magagna A schiera e a compagna Giocan di sopra sì c'altrui ne giova » Fazio degli Uberti nella canz. *Io guardo fra l'erbette*, dalla quale imagini e parole son trasportate in questo son. e nella prima quartina dell' antecedente. — 14. *tempo, oh Dio, ne fui diviso*: Pert. Ma era un de' soliti concieri del Pert. a cui il v. dovè parere nell' altra maniera troppo cadente. La correzione la trasse il Mortara dal V., ed io la debbo all' ab. Manuzzi.

XIII. È son. di oscurità e stento artifizioso; forse allusivo al nome della donna amata, che poteva essere una Milla o Milletta per diminutivo da Cammilla o Cammilletta. Questi scherzi su' nomi son della moda poetica di quel tempo, e di quel tempo è la continuata ripetizione d' una parola in questo e nel son. xxx. Se ne potrebbon moltiplicar gli esempii: con che pro? — 3. I mss. par che leggano: *mille* per si *veder*. Ma che vuol dire? — 4. *disiri*: SM2. — 6. *pace antere*: V. — 8. *in nudo*: SM2. *amanti*: V. Se non che *manti*, come legge lo SM2, è l'antitesi richiesta ad *ignudo*. — 9. Lo SM2. par che legga: *Milles millen millecco mill' onbre*. Il V. come nel testo, se non che dopo *no* aggiunge *che*. — 11. *addietro*: V. -- 14. *per me*: SM2. *per la pietà*: V.

XIV. 1. *ponte e*: SM2. -- 3. *surgendo parendo*: V. -- 4. *e quandellattro torna quasi asconde*: SM2. Del resto questo contrasto fra il sole metaforico e il reale e 'l pianger di questo

è petrarchesco: citiamo a caso. « Quella fenestra ove l'un sol si vede, Quando a lui piace, e l'altro in su la nona » [P. I. s. LXV. ediz. ant.] « A lui la faccia lacrimosa e trista Un nuviletto intorno ricoverse, Cotanto l' esser vinto li dispiacque » [ib. s. XCII] « E così tristo standosi in disparte Tornar non vide il viso . . . . E pietà lui medesmo avea cangiato Sì che i begli occhi lagrimavan. . . » [ib. s. XXXV]. — 7. Quest' *io* riman sospeso: ma che farci? -- 9. *e nel tornar*: SM2. Tornar: qui volgersi o rivolgersi, girarsi. Esempio più chiaro dei consimili di Dante: « . . . dalle reni era tornato il volto » *Inf.* XX 13, « Poi alla bella donna tornai 'l viso » *Purg.* XXVIII. 148. -- 12. Lo SM2 par che legga *dello scamno*. -- 13. *in ghiaccio e 'n foco entrato*: SM2. Abbiamo un soggetto sospeso al v. 7.: qui ne avremmo avuto un altro: ma la correzione era ovvia e parmi ragionevole. -- 14 *a mezzo un corno*: SM2. Il *corno* poi, francamente vada al copista.

XV. Nello SM2. è intitolato *Sonetto per Lorenzo Cavalcanti*. — 2. *per rammorzar*: V. -- 3. *credendomi che 'l cor*: V. -- 5. *Trovo lo rozzo de' cavalcanti mille*: V. *Truovo Lorenzo de' Cavalcanti mille*: SM2. Accettando come ho fatto il *Lorenzo* dello SM2. e togliendo via quel *de'* che lo seguita, il verso è bell'e accomodato. Ma quel *mille?* Quel *mille* io seguito a credere che sia allusivo al nome della donna amata. -- 6. *facessi*: SM2. Questo v. ne' due mss. non è, secondo l'uso , distinto d'alcun segno d'interpunzione dal preced. e non ha in fine nè interrogativo nè altro. Ma per cavarne un senso « non c'era altra via Che questa per la quale io mi son messo ». -- 8. *doppo*: V. - 9. *Or i'*: V. -- 10. *con gli . . . et cogli*: SM2. -- 11. *Et lagrime verso*: V. Del resto mi par da notare questo versan intrans. di forma att. per cadon giù, traboccano: non so se altri esempi v'abbia o altri sì chiari. -- 12. *rio*: V. -- 13. *mei*: V. -- 14. *el freno*: V.

XVII. 2. *presentit'ò*: SM2. — 3. Si noti la costruzione non

grammaticale ma logica. Il verbo è neutro, o, meglio, non ha genere, specialmente con un soggetto astratto. Ve n' è qualche altro esempio de' buoni secoli; e dura nell' uso del popolo. — 4. *vole el core*: SM2. — 5. * Di salute per saluto nel Vocab della Cr. non ha che un solo esempio del Petr. Vi si aggiunga questo. [M.] E anche quel del Guinicelli « ... bassa orgoglio a cui dona salute » e di Dante « A cui era degno poi dava salute Con gli occhi suoi quella benigna e piana » e di Lotto di Ser Dato « Se salute gli è porta Soavemente la rende » Del resto è la salutz de' provenzali. — 6. * ingraziato cioè caro, accetto. [M.] — 7. *ch' i'*: SM2. — 8. *tuo' man colle chiave*: SM2. — 9. *L'esser*: SM2. — 10. *assai sospiri*: SM2. * Spando cioè getto, mando fuori. Di spandere in questo significato non si hanno esempii nei Vocab. [M.] — 13. *s' avere .... disiri*: SM2. — 14. *privassi, mi*: SM2.

XVIII. 1. *Gli occhi di lagrimar*: così il V. e lo SM2. Ho aggiunto il verbo *ò* necessario all' intierezza della sentenza e certamente omesso dall'amanuense di questi son. del V. e dello SM2, che dovea essere un singolare ignorante. Forse che l' *ò* potea mettersi dopo *già;* e fors' anche supplire con altro verbo; per es. *en.* -- 5 *diamante perle et*: V. -- 6. *gittan*: V. -- 7. *beltà*: V. -- 6 - 7: c' antica prole unquanco seguirà ec. Che cosa vorrà dire? forse che questa bellezza per la singolarità sua prodigiosa non può lungamente vivere, sì che non potrà vedersi seguitata dalla prole fatta grande? o che altro? vattel a pesca. -- 9. *illustro . . . sublimo*: SM2. -- 10. Questo, che nella st. è v. 10, ne' due mss. V. e SM2 è 11. Pel sistema di versificazione sta bene 11, ma per la sintassi dev' esser 10. Forse il poeta scrivendo non badò all' ordine delle rime, e il copista gli volle rifare il latino guastando il senso.

XIX. *le savie*: SM2. — 3. *corpi umani*: M. Ho accettato la lez. dello SM2. — 4. *ch' i' ardi*: SM2. — 5. *chiedo . . . sia*: M. — 6. *suo'*: SM2. — 7. *prieghi*: SM2. — 9. *punto*

ad: SM2. — 10. *m' incende*: M. M'è parsa più consentanea al contesto la lez. dello SM2. — 11. Rimembranza dantesca: « Con più color sommesse o sovrapposte Non fêr mai in drappo Tartari. nè Turchi » *Inf.* XVII 16-17 — 12. * Si martora. Cioè si tormenta: si affanna. Martorarsi manca alla Cr. ed agli altri Vocab. [M.] — 13. *vegghio*: SM2.

XXI. *che grida merzè*: LR. Ho corretto per amore della scorrevolezza del verso. Ma poteva stare, fermando l'accento sul *che* — 12. *lasciassela*: LR.

XXII. 2. *e ghiaccio... e nebbia e fumo:* LR. — 3. *ch'io mi struggo*: LR. — 5. *potrie*: LR. — 7. *e 'l gran lamento*: G. *la doglia e l'aspro mio lamento*: LR. — 8. *Sol questo dïamante*: *onde me n'duole*: LR. — * Petr. canz. 9. « Perchè dì e notte gli occhi miei son molli? Misero me, che volli Quando primier sì fiso Gli tenni nel bel viso! » [Cas.] — 11. Ricorda i due di Cino: « Li più begli occhi che lucesser mai » e « De' più begli occhi che si vider mai. » — 12. *O me per Dio*: *piatà, piatà, piatade:* LR. * merzè e merzede per mercè e mercede.... si trova usato dagli antichi. Ser Nicc. Tinucci « Onde s' i' merto, signor mio, merzede. » Per dio..., per deo secondo la sua origine latina... è una semplice maniera di pregare istantemente, e quindi, come altri ha novellamente osservato, fu fatta la particella d è, d e h. Giusto de' Conti « E tosto oimè per dio soccorri omai, Chè, se la guerra picciol tempo dura, Non posso in tanti affanni più soffrire. » [Cas.] — 13. *Piatà tosto*: LR. *Mercè presto:* G. — 14. *posso sofferir:* LR.

XXIII. 1. *Senza . . . trovo*: M. — 2. * cagion di Amore. Cioè A cagione, soppressa la particella *a* per proprietà di linguaggio, come in bontà, mercè e simili. La Cr. di cagione per a cagione non ha esempii. Se ne legge uno nel nostro Vocab., al quale si potrebbe aggiugnere il presente. [M.] — 4. *ghiaccio . . . ch' i'*: SM2. * Di diaccio la

Cr. e gli altri vocab. non hanno esempii che del 500. [M.] — 5. *muovo*: M. — 7. *trovo*: M. — 10: *me 'ncresce*: SM2. — 12. Piena cioè gran copia. Lor. de' Med. disse, *Rim.* 91. « Mentre amor spinge i passi e il timor frena, Mi giunse di letizia incerta piena: » figura che merita un § separato dallo esempio di M. Vill., 8. 66. « Si partì in fretta, per non attendere la piena del popolo » col quale è accoppiato nella Cr. [M.] Vero è che in questo v. lo SM2. legge: *Guai sospiri affanni pianti rei.* — 14. *in madre:* SM2. * Tornare a madre o in madre vale tornare alla terra cioè morire. Madre qui, come nel Petr. cap. 6. « Tutti tornate alla gran madre antica » è preso per terra [M.] E l'Ariosto con audacia di gran poeta: « E fatto ch'ebbe al re di Circassia Battere il volto dell'antica madre » *Orl.* II 33.

XXV. Nel V. è intit. Di Matteo di Dino Freschobaldi decto per giannotto boscholi: nello SM2. Sonetto per giachinotto boscoli. -- 1. *Già ch'io n' ho tolti*: V. Nel primo verso si contiene il nome della persona a cui il son. è indirizzato: Giachin ò to *lt'i* boscoli *selvaggi.* Così il nome di *Laureta* nel v. del Petr.: così fra le ball. del Sacchetti se n'ha una per altrui dove il nome di Nanna si dimostra e comincia « Qual donNA NAcque mai vaga et onesta, » ed un'altra pur fatta per altrui dove il nome d'Antonia si dimostra, e comincia « Par che siAN TONI Al core d'ogni parte. » -- 2. Selve Celene non ne conosco, conosco sì un'arpia Celeno che potea benissimo star nelle selve: di qui l'imbroglio del *sonettieri*, come direbbe il Velluti, che vuol far l'altrui mestiere, il mestiere cioè di poeta dotto. -- 3. *innistimabil*: SM2. -- 4. *ch'io... i disp... ultraggi*: V. -- 6. *io*: V. *struggiendo*: V. *istruggendo*: SM2. Nè l'un nè l'altro, viva dio! -- 7. *nuciva... e in*: V. -- 8. *mio dir*: V. *exempro*: SM2. -- 10. *Tal di color che la*: *Taldicheloro alla*: SM2. Se non era necessario corregger qui, non so dove sia necessario. -- 11. *Orme tante volte diresse il core*:

V. -- 13. *prina di*: V. A ogni modo è verso oscuro. -- 14. Rompi: per rompa.

XXVI. 1. *Solen... dolcie*: SM2. — 2. *sentivo*: SM2. — 3. *per lochi robusti aspri e*: SM2. — 4. *d'ambular... ch' i'*: M.* Di questo verbo la Cr. non allega esempii antichi [M]. — 5. *n' incolpi*: M. — 6. *el maledetto... ch' i'*: SM2. * Gli occhi apersi cioè nacqui. Bella maniera poetica, di cui si ha esempio nelle Rime del Chiabr. 2. 283. « Mio nome fu Riccardo e gli occhi apersi In grembo alla bellissima Firenze. » [M.] — 8. *s'el non mi scolpi*: SM2. * La Cr. registra porre silenzio per far sì che altri non parli, ma del senso presente non fa menzione alcuna. Sin non mi scolpi: cioè finchè non mi scolpi. Simile a quel di Dante, *Inf.* XIX « Nè si stancò di avermi a sè ristretto Sin men portò sovra al colmo dell' arco» dove alcuni leggono, credo men bene, « sì men portò » [M.] — 9. *sia*: M. *petra*: SM2. — 10. *sopra te*: M. — 11. *Comalfreghia*: SM2. — 12 *Po' che*: SM2. * Impetrare, da petra, per impietrare, manca ai Vocab. [M.] — 14. *rispiarmi*: SM2.

XXVII. 1. *lutto dolor*: SM2. — 2. *surgie*: SM2. — 3. *ch' i'*: SM2. — 4. *Frangele, rompe spezza come gnudo*: SM2. — 6. *d'ogni piatà merzè vêr me che poco*: SM2. — 8. *chi accorso ..... sudo*: SM2. — 9. *truova*: SM2. — 10. *non finar che tu gli furti*: SM2. * Che cioè finchè non. Di che in questo signific. non si hanno esempii nei Vocab. [M.] — 12. * Micido cioè micidio. Così abbiamo nido e nidio .... Manca alla Cr. e agli altri Vocab. [M.] — 13 ricevut' ò: SM2.

XXVIII. Come il preced. son. a un Pietro, così questo è indirizzato a un Neri del Ricco: ce ne avverte il LR: « Sonetto di Matteo detto a Neri del Ricco » e il nome intero lo abbiamo pur nel son. seg. — 4. A n a. È novamente dichiata nel Dizionar. del Tommaseo (Torino. 1865. I.) per sforzo travaglio affanno molestia e dato come derivante dall' arabo. Se ne recano due esem. dal Centil. del Pucci: ecco-

ne uno: 14. 44. « Ma e' passò con gran fatica ed a n a ll fiume di Voltone e Taliverno. » — 8. *grava*: L R. Ma la rima vuol *grana*. Ed è bella metaf. di cui mancano esem. a' Vocab: e pure questi traslati da' fenomeni della vegetazione a quei dello spirito son molti. Fazio, *Dittam.* I. II 12 « quel desio... Del qual in me già granava la spica. »

XXIX. 12. c' u s a i. Pare così legga il L R. Forse sarebbe da correggere: *che sai.*

XXX. 2. *mie' cor*: SM2. — 6. *c' a' perso el*: SM2. — 7. * I n v i d o cioè i n v i t o, scambiato il *t* nel *d*, non raro negli antichi. I n v i d a r e poi è nuovo pei Vocab. [M.] Lo scambio del *t* nel *d* è anche in Dante « Come tenne Lorenzo in sulla grada » *Par.* IV. e nel Barberino e nell' Urbiciani; tuttavia non è d'uso toscano. *c' a pianger*: SM2. — 9. *aqua aire e*: SM2. — 10. *el lume*: SM2. — 12. *erbette*: SM2. — 14. È aperta l' imitaz. dal Petr. *Piangete, donne.*

XXXI. Il V. che solo ha questo son. non porta che il nome dell'autore senz'altra indicazione. È in forma d'epitafio a un Alberto che disperato in amore par si facesse soldato e finisse atrocemente: pare anche fosse sepolto in Santa Croce dalla parte del coro. — 2. *sacra croce:* V. Ma deve essere errore del copista non fiorentino. — 4. O v e t'a g g i r i. Questo passaggio dal plur. al sing. è di strana barbarie; strana, ma non senza esempii. -- 7. Forse è allusivo all'insegna gentilizia della donna amata. -- 9. *al bellicoso*: V . -- 14. Intenderei; che al corpo qui sepolto e risorgituro dia la salute eterna e l'alma pace: altrimenti sarebbe strano il pregar salute al corpo già morto. Come non s' avesse a correggere *e all'alma pace,* e intendere che sia il morto il quale augura da Dio salute al corpo e pace all'anima di chi legge.

XXXII. Nel LR. ha questa intitolazione: S o n e t t o d i M a t t e o F r e s c o b a l d i mandò a don B o n i f a z i o perchè c o n d e n n a t o e c r u c i a t o p e r l a f e d e. — 4. *Dite-*

mi, per Dio: L R. Ma manca una sillaba; per ciò ho aggiunto *Dè*; si potea forse correggere, *per Iddio*; se non che non mi aveva il sapore di questo stile.

XXXIII. Sonetto di Matteo detto a detto Bonifazio: porta il L R. — 2-3. *penitenzia* e *sentenzia*: L R. La correz. è in servizio delle due rime corrispondenti.

XXXIV. 1. *riposarsi sulle*: Ross. — 2. Accetto la lez. del Ross. *E seguitar la gola e gli ozii stolti:* M. Ma *stolti* non pare epiteto giusto a *ozii;* e poi l'abbiamo di nuovo in rima al v. 7. Più l'idea d'ozio è nel v. 1. — 3. * Cadere in basso, figuratam. per Venire in cattiva fortuna in povertà è maniera bellissima mancante a tutti i Vocab. Dante da Maiano usò nel senso medesimo Cader basso e al basso, conforme fu da noi notato nella sec. ediz. del nostro Vocab. sotto la voce Basso, Add. § 14 [M.] Anche in questo v. 3 il Ross. legge *veduto basso cader.* — 6-7. *Pien di virtù; ne l'animo raccolti Vanno i pensieri, partiti da'stolti*: Ross. . — 8. *bestial scostume. Cioè grande scostumatezza, inciviltà. Di bestiale in questo senso la Cr. non allega esem. che del 500 [M.] Il cod. del Ross. a questo punto leggeva *nodrume*: egli stampando credè dover mutare in *lordume.* — 9. * Questa che congiuntiva, avendo dopo di sè l'infin., è come se non vi fosse. Di quest'uso, frequente negli antichi, abbandonato dai moderni, la Cr. ne allega molti esempii [M.] *Deh, non credi già, per dir: io mi godo!* Ross. — 10 Manca nel Ross. * Di Brigare in signif. att. per dar briga noia travaglio la Cr. non ha esem. [M.] — 11. *Giammai d'aver fama nè lodo*: legg. il cod. del Ross. Egli corresse *d'aver di te fama.* — 12. * Il verbo affatigare oggi uscito d'uso manca a tutti i Vocab. i quali hanno fatiga e fatigare. [M.] *Ma, se vuoi fama, in ben far t'affatica*: Ross. — 13. Manca nel Ross. — 14. *E non voler esser paglia senza spica*: legg. il cod. del Ross. Egli stampando corresse: *E non nell'esser.*

XXXV. Probabilmente è ironico. Ma il V., che solo ne l'ha conservato, non reca che l'intitolazione Matteo di Dino Frescobaldi senza verun cenno della persona a cui sia diretto o dell'argomento. -- 1. *Anfione*: V. -- 5-8. S'intende poco, e meno s'intenderebbe se avessi stampato il v. 8 come giace nel V. *Più che non fece mellago da mello.* Lo sproposito dell'enorme copista è chiaro: il poeta volea dire che quel tale a cui parla rendeva fede di non so che cosa più che *Daniello* nel *lago* de' lioni (secondo la dizion biblica « et miserunt eum in *lacum* leonum » Dan. VI.) non rendesse fede della virtù sua ec. -- 10 *Dona et tanta*: V. Sfido a cavarne qualcosa se non si corregga come ho fatto. — 12. *sto su*: V. e addio il verso. -- 13. *chiarire*: V. E forse potevasi conservare intero, ponendo nel leggere l'accento su *col.* -- 14. *a chi*: V. Corressi coll'aiuto d'un verso di Dante di cui questo è una rimembranza: « Ma dimmi, se tu sai, a che verranno Li cittadin ec.» *Inf.* VI 60.

XXXVI. Sonetto per la ventura: porta lo SM2. deve essere stato scritto per una dipintura allegorica della Fortuna. M. 1. *che a* : T. — 2. *Dirieto* : T. — 4. *el desidero* : SM2. Il T. mettendo due punti in fine di questo v. ingombra la sentenz. di per sè spedita — 5. *el suo*: SM2. *trionfo*: T. — 6. *Contra la*: T. — 7 *ch' i'* : SM2. — 8. *mosterrò* : SM2. — 9. *ma' lento*: SM2. — 11. *filice*: SM2. — 14. *Ch' albero*: T. — 16. *L' acqua qual è che il tuo terreno*: T. — 17. *la scure e i graffi* : T.

XXXVII. — 3. Fungare per cercare o coglier funghi manca ai Vocab. — 12. Altri potrebbe voler leggere *più belv' è* o *dov' è più belve.* A me pare che qui si debba intendere di quella parte del bosco ove il fungo è più bello. Del resto il verso finito con monosillabo e spogliato d'accento non farà paura al lettore il quale ricordi que' di Dante, *Inf.* XXX 87, *Purg.* XIX 34 e XXIV 133, *Par.* V 122; e del *Dittam.* III I 19 « spiavamo s'el ve Fosse pur da notare cosa alcuna. » — 16. La

sintassi non è chiara: forse sarebbe da correggere; *D' altr' ago.* — 19. *non avespa*: L. Senza confondermi in traccia d' un introvabile *avespare* io ho creduto che questa locuzione sia il *n' avez pas* de' francesi serio serio. Parrà strano, ma torna tanto bene! e il francesismo non è già cosa d' ieri in Italia.

XXXVIII. 2. Di rifondere in questo signific. e in questa posizione mancano esem. a' Vocab. — 3. belve. Pei nomi femminini della prima terminati in *e* anche fuor di rima e in prosa v. il c. III. della Teorica de' nomi di V. Nannucci. — 6. sottrattose: astute, fallaci. Intende de' Pisani di cui Dante « le volpi sì piene di froda Che non temono ingegno che le occupi » *Purg.* XIV 53. -- 7. Sismonde: gentili donne della famiglia Sismondi. — 13. proro per ploro pel cambiamento usuale a' toscani della *l* nella *r*. — 14. Lavorar dentro dicesi del male e del medicamento. Ma d' uso così assoluto e indeterminato come qui non mi sovviene esempii.

AL LIBRO III.

I. 2. *faccion*: SM2. — 3. *poi che*: RC. — 9. *de donna*: Cor. — 12. *qual*: le altre st. — 13. *in cui*: SM2.

II. 22. * mie', Così nel nostro testo; e il medesimo troveremo nelle ball. VI e VII [VII e VIII di questa ediz.] ispenta è dubbio, e potrebbe anche leggersi ispinta. Per amor di chiarezza abbiamo preferito l' assonanza alla rima [Pol]. Il cod. legge

veramente *ispenta*. — 23. *corriso.* : SM2. — 24. * Il cod. con errore evidente: *che disdegnosa tinta* [Pol.] Mi è parso dover accettare la correz. del Pol., come già feci nelle R C: a qualcuno però potrebbe piacere *sembianza disdegnosa e tinta*. — 27. *più amara* : SM2. e Pol. Mi parve necessario fin nelle R C. di aggiungere il verbo *è*. Altri però potrebbe voler leggere; *più amara che fel' è*, spogliando d'accento l'ultima secondo un uso degli antichi.

III. 2. *il fior*: Pol. R C. D. — 8. *risplende*: Pol. R C. D. — 11. *Chedditanta*: SM 2.

IV. 5* s u o'. Così nel nostro cod., ed era cosa frequente nel sec. XV. [Vedi anche le Ball. IX e X]. Ma non vorremmo egualmente accertare che ciò dai migliori si praticasse anche nel sec. XIV. [Pol.]

VI. 3.* E s s e n z a. Così chiaramente nel ms: nè sappiamo qual altra voce potrebbe sostituirvisi, parendoci questa in vece qui posta col signific., benchè forse abusivo, di p e r s o n a [Pol]. Vedi il signific. consimile del nome e s s e r nel I II 35. — 7. *lontana dagli*: SM2. *lontana agli*: Pol., R C. — 14. Pol. attacca la sentenza di questo v. all' ant.

VII. 5. *E 'n sì*: le altre st. — 6. *Diviare*: Pol.

VIII. 21. *suo isplendore*: Pol. R C. — 28. *E se le*: le altre st.

IX. 22* A m a g i o n e. Così nel testo. Di a m a g i o n e per m a g i o n e sono esempii nelle Giunte Veronesi [Pol.] — 26. *M' ha*: SM2. e Pol. Leggendo *mi* si aggiusta il verso. — 27. *dismagato*: Pol.

XI. — 2. *signior*: SM2. — 20. *arïento*: R C. — 23. * Il testo, *che*: forse è da leggere *con* [Pol.] — 29. *questo*: Pol. R C. — 44. *vittorioso*: st. — 45. *tristizia*: Pol. R C. — 48. *bruti*: Pol. — 49.* Il cod. *addaghrolia*. La ragione per cui non correggiamo *e di gloria* si è perchè p r i v a to in antico significò

anche lontano remoto: e qui si priva potrebbe stare colla forza di si allontana [Pol.] — 53. * Il testo, *e di benizia*. Pensiamo che dovrebbe correggersi *e divizia* [Pol]. Può anche darsi. — 54. *o fiorentini*: SM2. — 61.* La rima vorrebbe sizia, che potrebbe senza troppa difficoltà interpretarsi per asseta o fa sitibondo di sè. Ma, siccome l'aut. si serve non rade volte delle semplici assonanze (come può vedersi anche in altre poesie . . . del medesimo) siamo stati qui pure fedeli al nostro testo, il quale ha chiaramente *sazia*. [Pol.]

FINE.

Digitized by Google

INDICE

DELLE RIME

IX. Accorr' uomo, accorr' uomo! i' son rubato! *Pag.* 47
III. Amico, che domandi e vuo' sapere? . . « 27
II. Amor, da che ti piace pur ch' io dica . « 25
XI. Amor fa l' anno nella primavera . . . « 49
XXXI. A voi egregi e sapïenti viri . . . . « 69
IV. Cara Fiorenza mia; se l' alto Iddio . . « 30
V. Chi vuol veder visibilmente Amore . . « 38
III. Com' più riguardo l' onesta bellezza . . « 41
II. Con tre saette Amor nel cor mi venne . « 40
III. Dè, cantate con canto di dolcezza . . . « 81
I. Dè, confortate gli occhi miei dolenti . . « 79
XX. Dè, non fuggire quello c' ài più volte . « 58
I. Dè, quanto vien chi vuol seguir Amore. « 39
I. Donna gentil, nel tuo vago cospetto. . « 21
IX. Donna, dove dimora . . . . . « 86
VIII. Donne leggiadre e giovane donzelle . . « 85
XXXVII. Due foresette, ser Ventura, bionde. . . « 75

X. E' mi par chiaro veder che nel verno . *Pag.* 48
XIX. Fra pont'e scale e pïetre e onde . . . « 52
XXV. Giachin, ò tolt'i boscoli selvaggi . . . « 63
XVIII. Gli occhi ò di lagrimar già stanchi e lassi « 56
II. Giovinetta, tu sai . . . . . « 80
XXXII. Il Diavol v'à condotto a tanto strazio. . « 70
XVI. Io fui già mio e d'ogni laccio sciolto . « 54
XXII. Io mi risolvo come neve al sole . . . « 60
XII. Io veggo il tempo della primavera. . . « 50
VII. La bella stella che mi regge e guida. . « 45
IV. La dolce donna che sotto ner'ombra. . « 42
VI. La gioia ove trionfa ogni beltade. . . « 44
XXVII. Lagrime piante lutto e dolor crudo . . « 65
XV. Le nitide acque lucide e tranquille . . « 53
XIII. Mille sospir nel cor, mille volanti . . . « 51
V. Molto m'allegro di Firenze or io . . . « 32
XXIX. Neri del Ricco, poi che t'è piaciuto . . « 67
VII. Non mi conforta lo sperar tornare . . « 84
XXXV. O Anfïon, o Narciso novello . . . . . « 73
XXIV. O infelice punto e giorno ed ora! . . « 62
XXI. Per me più fugge che'l dimon la croce . « 59
XXXIV. Per riposarsi in su le calde piume. . . « 72
XXX. Piangete, alme gentil; piangi, virtute. . « 68
XXXIII. Poi che'n Sardigna vi conviene andare . « 71
XXVIII. Qual per paura o per freddo o quartana . « 66
XIX. Quelle splendide risa e quegli sguardi . « 57
XXIII. Sanza riposo unquanco esser mi truovo . « 61
X. Sed io credessi che virtù in donna. . . « 88
XVII. Serenissimo mio caro signore. . . . . « 55
VI. Sì mi consuma, donna, quand'i' sento. . « ivi
XXVI. Solean dolci parer le fiamme e' colpi . . « 64

XXXVIII. S' tu se' gioioso, me doglia confonde . *Pag.* 76
IV. Tant' è la nobiltà c' ogni or si vede . . « 82
VIII. Una fera gentil più c' altra fera . . . « 46
V. Uno splendido lume che m' avvampa . . « 43
XXXVI. Ventura son c' a tutto il mondo impero . « 74
XI. Vostra gentil melizia . . . . . « ivi

Digitized by Google

Errato			Correggi
Pag. 13.	lin. 29.	Giachinotto bostichi	Giachinotto boscholi
— 69.	— 2.	circondate	circundate

Avvertenza

Ricordo ora che Pietro Pagolo Boscoli, il Bruto cristiano di Firenze decapitato nel febbraio del 1512 anno trentacinquesimo dell' età sua, era figliuolo d' un Giachinotto Boscoli. Ora non potrebbe esser questi il Giachinotto Boscoli a cui è indirizzato il son. xxv? E allora questo sonetto e gli altri della serie dello SM2 in cui trovasi non potrebbero per avventura essere opera di quel Giovanni Frescobaldi, del quale ho toccato nelle *Notizie* a pag. 15. e che scriveva sonetti del 1468?

G. C.

99 959995

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google